



Piattaforma di coordinamento e documentazione per le persone in pericolo nel Mediterraneo Centrale

S
A
R
N
e
W
S

N°5

Marzo
2023



Haifa Mzalouat, manifestazione a Tunisi #Aswat Nissa, 25 febbraio

P.3 - ULTIMI SVILUPPI POLITICI

“Effetto Cutro”: la sfida per la vita contro la politica della morte/ Escalation del razzismo in Tunisia

P.15 - ANALISI

Soccorso illusorio: Malta, migrazioni e morte nel Mediterraneo

P.19 - FRAMMENTI GIURIDICI

Sull’“illegalità” del decreto Piantadosi

P. 22 - AMPLIFICARE LE VOCI

Commemorazioni del 6 di febbraio

P.24 - CRIMINALIZZAZIONE

Note da Trapani (luventa) / El Hiblu 3 liberi!

P.24 - MOBILITAZIONI

Lettera aperta al direttore esecutivo di Frontex / UNFAIR / Wifi nell’hotspot di Lampedusa

NESSUN* È ILLEGALE!

L’abbandono di persone in mare come pratica e politica quotidiana a Malta. La repressione del governo italiano contro la flotta civile, mentre non viene impedito un naufragio di fronte alla costa calabrese e un altro viene intenzionalmente provocato in acque internazionali. L’escalation di razzismo e violenza contro le persone nere promossa dal presidente tunisino. Attraverso tre articoli principali, cerchiamo di spiegare e contestualizzare i recenti e terribili sviluppi nella regione del Mediterraneo centrale.

Lo facciamo con la promessa di non accettare mai le morti in mare, il regime omicida del confine europeo e i tentativi di esternalizzarlo nei paesi nordafricani. Continueremo a lottare per un passaggio sicuro e per uno spazio mediterraneo libero, all’interno e da entrambe le sue coste. La solidarietà vincerà, nessun* è illegale!

Durante I primi due mesi del 2023:

- 14.543 persone sono arrivate in Italia via mare, di cui un numero significativo in modo **autonomo** (dati UNHCR aggiornati al 6 marzo).
- 995 sono state **soccorse dalla flotta civile** da 16 barche in difficoltà (dati CMRCC).
- 3.046 persone sono state **respinte** in Libia, dopo essere state intercettata dalla cosiddetta Guardia Costiera Libia, finanziata dall’UE (dati IOM al 4 marzo). A questi dati, si aggiunge il naufragio avvenuto di fronte a Crotona, in cui 70 persone partite dalla Turchia hanno perso la vita. 335 persone in fuga dalla Libia sono **morte o risultano disperse**.

Naufragio di #Cutro

11 marzo 2023

I confini europei continuano a uccidere!

Libertà di movimento per tutt*!

Nessun* è illegale!

Il CMRCC è un network di vari attori e individui non governativi con esperienza SAR (ricerca e soccorso) nel Mediterraneo. Supporta la flotta di ONG che hanno dato assistenza e portato al sicuro decine di migliaia di persone a partire dal 2014.

Ciò è stato possibile grazie a soccorsi compiuti con navi ONG, voli di monitoraggio con aerei civili e attraverso il centralino di Alarm Phone, che ha supportato più di 5000 barche in pericolo dal 2014.

Il CMRCC intende contribuire a creare una rete di solidarietà in supporto alle persone in movimento.



ULTIMI SVILUPPI POLITICI

“EFFETTO CUTRO”: LA SFIDA PER LA VITA CONTRO LA POLITICA DELLA MORTE

Di Mediterranea Saving Humans

A due settimane esatte dal naufragio di Cutro, una nuova strage. Mentre, nel momento in cui scriviamo, il mare davanti alle coste della Calabria ha finora restituito i corpi di 79 persone, in maggioranza donne e bambini, vittime del naufragio del 26 febbraio, a 330 miglia nautiche di distanza altre 30 persone hanno perso la vita la mattina del 12 marzo.

Abbiamo detto e scritto che non sono state “tragiche fatalità”, ma stragi provocate dal regime di confine e dalla sua criminale gestione. Non solo per le ragioni storiche che tutti conosciamo, cioè la negazione della libertà di movimento alle persone e l’assenza di canali legali e sicuri per l’ingresso in Europa. Ma proprio per le specifiche logiche che si sono affermate negli ultimi anni.

Nel caso di Cutro, il primato del “contrasto all’immigrazione clandestina” sulla salvaguardia della vita umana in mare, con la priorità del meccanismo di “law enforcement” cioè dell’operazione di polizia in mare, sulla gestione dell’“evento SAR” cioè dell’attività finalizzata al soccorso delle persone. La confusione e gli errori di valutazione compiuti per corrispondere a questo approccio.

Nel caso del naufragio in acque internazionali a 110 miglia nautiche a nord-ovest di Bengasi, con la finzione assassina della “zona SAR Libica”, la non-assistenza e il ritardo nel soccorso derivanti dall’attesa dell’intervento di cattura e respingimento della cosiddetta Guardia costiera libica, perché questa è e resta sempre la prima opzione che le Autorità italiane ed europee vogliono riservare alle persone in fuga da quel Paese.

Di fronte a questi fatti, è impressionante la disumana modalità con cui il Governo italiano ha tentato di giustificare l’accaduto e con cui ha trattato le vittime, i superstiti e i loro familiari, senza alcun rispetto per il loro dolore, colpevolizzando e criminalizzando essi. Non solo: oltre la consueta ipocrisia a cui ci hanno abituato i politici europei negli ultimi anni di fronte a queste tragedie, la strage di Cutro è stata colta come occasione per un ulteriore passo nella brutalizzazione delle politiche migratorie.

Dopo il decreto anti-ONG del gennaio scorso, il Consiglio dei Ministri riunito eccezionalmente a Cutro ha approvato un nuovo decreto che contiene inasprimento delle pene in carcere per i cosiddetti “scafisti”, restrizioni nella concessione della protezione

umanitaria straordinaria, prolungamento della detenzione amministrativa in Centri per il rimpatrio (CPR) di nuova costruzione, insieme all’incremento dei “flussi” per la regolazione di manodopera migrante.

Dall’altra parte della barricata, però, molte cose sono cambiate dopo Cutro: la risposta della società civile italiana alla strage è stata potente e diffusa, alimentando una tendenza alla resistenza che già avevamo individuato nel conflitto sul soccorso civile tra novembre e gennaio.

Innanzitutto, le comunità locali in Calabria, la gente comune e i sindaci, hanno manifestato tutta l’indignazione per la strage, senza la normalizzazione e l’assuefazione alla morte in mare che abbiamo visto negli ultimi anni, ma contestando le versioni ufficiali e stringendosi intorno ai superstiti.

Ci sono state vergognose operazioni di sciacallaggio, ma le famiglie delle vittime, cittadini pakistani, afgani (soprattutto), iraniani e siriani, arrivate a Crotone da tutta Europa per riconoscere i propri parenti deceduti, hanno mostrato una straordinaria forza e dignità, contrastando ogni tentativo di strumentalizzazione.

Al loro fianco reti organizzate e singole attiviste si sono instancabilmente attivate per sostenere le persone coinvolte nel naufragio e per costruire una contro-inchiesta sulla strage che ha prodotto una denuncia per “omissione di soccorso, naufragio e omicidio colposo plurimo” con i Legal Team di 40 organizzazioni, capaci di documentare le pesantissime responsabilità delle Autorità italiane.

Un altro fatto importante, e per molti aspetti nuovo, è stata la reazione dei media mainstream, molti dei quali impegnati a contestare la versione ufficiale e a incalzare il governo in maniera attiva.

Tutto questo si è tradotto in due settimane di permanente mobilitazione, diffusa in tutta Italia, con decine di manifestazioni in grandi città e piccole cittadine, la contestazione del governo con il simbolico lancio dei peluche sulle auto blindate dei politici. E sabato 11 marzo la marcia a Cutro con 10mila persone arrivate da tutta Italia a fianco delle famiglie delle vittime e dei superstiti, la commemorazione sulla spiaggia e la promessa di lottare insieme per “fermare la strage.”

Contemporaneamente, nella prima finestra utile di buone condizioni meteorologiche, alcune migliaia di persone arrivavano in autonomia su decine di piccole imbarcazioni a Lampedusa, sfidando le politiche razziste del regime in Tunisia e la violenza in mare della sua Marina militare. Sull’isola trovavano la consueta indegna accoglienza del sistema hotspot e la voluta disorganizzazione delle procedure di trasferimento verso il continente, con la continua violazione dei diritti di minori e adulti. Negli stessi giorni, lottando per ogni singolo salvataggio, più di 1.300 persone erano soccorse

dalla Guardia costiera italiana nel mare Ionio meridionale, costringendo ancora una volta il governo Meloni a misurare la distanza abissale tra la sua propaganda razzista e la irriducibile realtà dei fatti.

Nella cronaca di queste ore l'“effetto Cutro” sta mostrando tutta la sua ambivalenza. La sua direzione dipenderà dalla capacità di dare continuità a tutto quello che si sta muovendo nella società italiana (e in Europa), di fare un ulteriore salto di qualità rinforzando le alleanze politiche e la cooperazione operativa tra movimenti, gruppi e organizzazioni della Flotta civile e chiunque stia lottando per la libertà di movimento e i diritti fondamentali delle persone. La sfida per la vita contro le politiche di morte è tutta aperta.

FERMARE LA STRAGE SUBITO!

Manifestazione nazionale

11 marzo, ore 14.30 | Cutro



#fermarelastrage

*Mediterranea saving humans,
@RescueMed*



ESCALATION OF RACISM IN TUNISIA

Dal febbraio 2023, la Tunisia ha affrontato una grave escalation di razzismo e violenza contro le persone nere, sia a livello istituzionale che all'interno della società.

Un presidente sempre più autoritario sta riprendendo le teorie razziste dei fascisti europei, additando al pericolo di uno "scambio di popolazioni" nel contesto nordafricano, e favorisce la persecuzione e la criminalizzazione delle persone migranti provenienti dall'Africa occidentale e centrale, ma anche degli studenti e dei tunisini neri.

Il fatto che il Ministro italiano degli affari esteri e la prima ministra post-fascista siano stati suoi ospiti poco tempo fa non è probabilmente una coincidenza. Soprattutto perché hanno offerto ai loro colleghi di Tunisi di rilasciare più visti per i lavoratori stagionali tunisini in cambio dell'aumento dei controlli da parte

della Tunisia sui "migranti irregolari" e di un maggior controllo delle partenze dalle coste tunisine.

Anche il governo francese continua a rappresentare un supporto europeo per il presidente Kais Saied, il cui governo ha dovuto fronteggiare un "nuovo record mondiale" di boicottaggio delle elezioni nel dicembre 2022: solo l'8,8% degli aventi diritto al voto in Tunisia si è recato alle urne.

Il testo che segue non è un'analisi approfondita della situazione tunisina, ma piuttosto brevi contenuti da diverse fonti, con l'obiettivo di fornire una panoramica sugli ultimi sviluppi in Tunisia. Per non dimenticare: la Tunisia continua ad essere considerata dagli attori dell'UE come "porto sicuro" o "paese terzo sicuro", all'interno del persistente interesse ad esternalizzare il regime di frontiera in Nord Africa.

● MIGRATION CONTROL: IL RAZZISMO IN TUNISIA - CONTESTO E PANORAMICA ●

Nelle ultime settimane, le persone nere in Tunisia hanno dovuto far fronte ad un'ondata repressiva di arresti arbitrari e di violenze da parte della polizia e dello Stato, nonché di attacchi da parte di gruppi di civili. Prendendo di mira persone provenienti dai paesi dell'Africa centrale e occidentale, il razzismo già esistente nel paese si è inasprito. Migration control ha

raccolto materiale per fornire una panoramica sulla situazione attuale e sul suo contesto.

Di Migration Control

<https://migration-control.info/on-the-racist-events-in-tunisia-background-overview/>

6 marzo 2023

settimane di febbraio, almeno 1.540 persone sono state arrestate, a Tunisi e nelle province vicine al confine con l'Algeria".

SITUAZIONE ATTUALE

"Da diversi mesi, in Tunisia si sta diffondendo una campagna razzista contro le persone subsahariane. Il presidente stesso ha diffuso queste teorie razziste e cospirative e ha puntato il dito contro i subsahariani, accusandoli di essere "orde" e affermando che l'immigrazione sub-sahariana è "un'impresa criminale" il cui obiettivo sarebbe quello di "cambiare la composizione demografica della Tunisia". Nel comunicato stampa pubblicato il 21 febbraio 2023 a seguito di una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, il presidente Kais Saied ha ripreso molti stereotipi razzisti e xenofobi usati da altri movimenti fascisti. Ha "ordinato alle forze di sicurezza di prendere misure urgenti". [...] Molte delle circa 21.000 persone provenienti dall'Africa sub-sahariana presenti in Tunisia - la maggior parte delle quali sono prive di documenti - hanno perso il lavoro e la casa da un giorno all'altro". L'Associazione degli studenti e stagisti africani in Tunisia sottolinea che è in corso una "campagna sistemica di controllo e di arresti che prende di mira [gli immigrati di colore], indipendentemente dal loro status sociale, che non hanno con sé la carta di soggiorno". "Nelle prime tre

La situazione è diventata sempre più violenta nelle ultime settimane. Oltre alle forze governative che prendono di mira le persone nere, "gli attacchi violenti perpetrati dai cittadini che rivolgono alle loro vittime insulti razziali" si stanno moltiplicando. Le persone aggredite parlano di fughe da "veri e propri pogrom composti, a loro dire, da oltre 20 giovani tunisini". Eravamo davvero in pericolo di vita", ha detto Latisha, che "ha urlato al figlio di correre più veloce". Ci sono testimonianze di "folle armate" e di stupri 'da parte di queste folle". Sui social media circolano anche video di torture. "In un sobborgo di Tunisi, un gruppo di africani subsahariani è stato aggredito da giovani Tunisini che hanno sfondato le porte delle loro case e hanno dato fuoco all'edificio. Le abitazioni sono state saccheggiate".

"Tutti coloro che rientrano nella categoria sociale di 'africano' - con o senza lavoro, studenti universitari, ecc. - sono troppo spaventati per lasciare le loro case perché la violenza razzista si è diffusa in ogni strada della Tunisia". Una legge del 1968 che criminalizza

l'assistenza al "soggiorno illegale" in Tunisia, viene ora applicata. Patricia Gnahoré spiega "che gli sgomberi sono iniziati intorno al 9 febbraio, quando sui social network sono iniziati a circolare messaggi allarmistici: i padroni di casa avrebbero rischiato multe e pene detentive qualora avessero ospitato sub-sahariani privi di documenti". Mentre alcune persone sono state aiutate da amici e attivisti che cercano di organizzarsi per sostenerli, molti non hanno avuto altra scelta se non dormire all'aperto, con più di cento persone accampate presso l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e davanti a diverse ambasciate.

"La Guinea [e il Mali] e la Costa d'Avorio stanno rimpatriando i loro cittadini dalla Tunisia". "Tuttavia, molte persone che vivono irregolarmente in Tunisia hanno accumulato una gran quantità di tasse non pagate nel corso degli anni, che ora non sono in grado di pagare. Mentre, da un lato, le autorità tunisine stanno spingendo i migranti ad andarsene, dall'altro, continuano a insistere per avere i soldi di coloro che vogliono disperatamente partire".

L'Unione Africana sottolinea di essere "molto preoccupata per la forma e la sostanza della dichiarazione che prende di mira altri Africani, indipendentemente dal loro status legale nel Paese". Gli eventi degli ultimi giorni hanno fortemente influenzato l'immagine della Tunisia nel continente

africano e all'interno dell'Unione Africana. Inoltre, una "conferenza panafricana dell'UA prevista a metà marzo a Tunisi è stata rinviata. L'ex primo ministro senegalese Aminata Touré ha addirittura chiesto di cacciare la Tunisia dall'Unione africana e di escludere il paese dalla Coppa d'Africa".

SOLIDARITY

Molteplici proteste hanno avuto luogo in Tunisia con i manifestanti che denunciano la violenza razzista e fascista. Già il 25 febbraio "oltre 1.000 persone hanno marciato nel centro di Tunisi per protestare contro quello che hanno definito il sovranismo fascista di Saied". "Henda Chennaoui, una delle figure principali del nuovo Front Antifasciste del Paese [...] [sottolinea che questa è] 'la prima volta nella storia della Repubblica che un presidente usa toni fascisti e razzisti per discriminare i più vulnerabili e gli emarginati".

Di fronte alle ambasciate tunisine di tutto il mondo, a Parigi, Berlino e anche in Canada, sono state organizzate delle proteste.

Nel "Front antifasciste-Tunisie", si riuniscono attivisti e associazioni per organizzare il sostegno alle persone nere nel Paese. "I volontari tunisini e stranieri portano cibo, acqua e coperte e alcune tende per aiutare chi ha perso la casa. [...] [Tuttavia,] le associazioni che raccolgono donazioni [per i migranti] stanno ricevendo minacce".



SITUAZIONE POLITICA

Il Presidente Saied sta distraendo la popolazione dalla situazione politica ed economica del Paese. È stato eletto nell'autunno 2019 e il suo modo di governare è diventato sempre più autoritario. "Nelle ultime due settimane, una serie di arresti di personaggi di alto profilo ha scosso la Tunisia, dato che oltre una dozzina di politici, sindacalisti e giornalisti sono stati arrestati con l'accusa di essere un pericolo per la sicurezza pubblica o per frode. Alcuni sono stati trascinati fuori dalle loro case senza mandato; altri sono stati processati davanti a tribunali militari, pur essendo civili. Molti sono detenuti in condizioni che i loro avvocati definiscono disumane, stipati in celle con decine di prigionieri e senza letti".

Una legge contro il terrorismo permette alle autorità di trattenere le persone "per un massimo di 15 giorni senza accuse o senza la possibilità di parlare con un avvocato".

Inoltre, "Saied ha privato il parlamento dei suoi poteri grazie a una nuova costituzione che gli conferisce un potere quasi illimitato e rende quasi impossibile richiedere l'impeachment". Tutto ciò è stato preceduto da una situazione di grande instabilità nel Paese, con "crescenti divisioni all'interno dell'esecutivo, tra le istituzioni statali, all'interno e tra i partiti politici, all'interno della società civile e persino tra le diverse regioni del paese". L'instabilità politica ed economica del Paese ha portato a un ampio consenso per la sua presidenza, che si è sempre più rivolta verso una centralizzazione repressiva del potere.

L'affermazione e il rafforzamento della posizione di Saied si collegano a una crescente retorica populista. "Il giro di vite di Saied contro gli immigrati subsahariani privi di documenti ha avuto luogo in contemporanea con l'ascesa del finora sconosciuto Partito Nationaliste Tunisien, che sta propagandando senza sosta la sua agenda politica razzista dall'inizio di febbraio. Questo partito ha diffuso sui social media molte teorie cospiratorie e video di dubbia veridicità che hanno incoraggiato i Tunisini a denunciare i vicini privi di documenti prima che questi possano "colonizzare" il paese, utilizzando la stessa retorica cospiratoria adottata da Saied".

SITUAZIONE ECONOMICA

La Tunisia "sta lottando contro un'inflazione paralizzante e un debito pari a circa l'80% del prodotto interno lordo (PIL)". Inoltre, c'è una carenza di alimenti di base, come il riso, situazione che sta mettendo a dura prova la popolazione. "Gli Africani" sono usati come capro espiatorio per la mancanza di prodotti come il riso". La "crisi del riso" non è la prima volta che le popolazioni razzializzate come 'africane' vengono incolpate di un disastro sociale ed economico in Tunisia,

che in realtà è la conseguenza diretta dell'abbandono da parte dello Stato delle comunità emarginate e del capitalismo globale". Tuttavia, poiché gli stereotipi razzisti richiamano un discorso già noto, il "giro di vite sugli immigrati e sugli oppositori politici [...] ha permesso a Saied di guadagnare il consenso della sua base elettorale composta dalla classe operaia, che si è trovata a subire le conseguenze di una grave crisi economica".

La situazione attuale sembra aver provocato una reazione internazionale, dato che l'Italia ora sostiene la Tunisia, "nella richiesta di un prestito al FMI a causa di una grave crisi economica". Questo è esplicitamente collegato agli interessi di frontiera dell'Europa (vedi la sezione "Esternalizzazione delle frontiere e Immigrazione").

In definitiva, queste azioni rafforzano la dipendenza della Tunisia dall'Europa e indeboliscono i legami panafricani. "La scarsa competenza economica di Kais Saied -così come il rifiuto dei governi nordafricani così di creare un canale preferenziale per il commercio regionale e inter-africano che consentirebbe di eludere i dettami economici del Nord globale e dei suoi mandatari, come il FMI, in modo più efficace- stanno favorendo ancora una volta dinamiche che di fatto ostacolano la cooperazione panafricana". Infatti, le parole del presidente potrebbero avere conseguenze dirette anche per le aziende tunisine, che negli ultimi anni si sono espanse sempre più in altri Paesi africani. I media guineani riportano che diversi grossisti hanno sospeso le importazioni di prodotti tunisini. Gli importatori senegalesi e ivoriani vogliono unirsi al boicottaggio".

Inoltre, secondo Human Rights Watch, "almeno 40 studenti sono stati arrestati". Questo avrà un impatto negativo sul mercato dell'istruzione, dal momento che "per le università private tunisine, gli studenti provenienti da altri Paesi africani rappresentano una parte essenziale del loro modello di business".

Questi fattori potrebbero aver contribuito a spingere il Governo a pubblicare un post Facebook il 5 marzo, nel tentativo di fare marcia indietro sulla campagna razzista e sottolineando il proprio "stupore" per le violenze delle ultime settimane. Oltre a sottolineare "l'identità africana della Tunisia" e il ruolo centrale della legge anti-discriminazione a partire dal 2018, il Governo annuncia piani per garantire la sicurezza giuridica dei migranti africani in Tunisia. Se e come la dichiarazione d'intenti sarà attuata nella pratica è da vedere, "[Sembra] probabile che la Tunisia stia vivendo una considerevole radicalizzazione delle sue politiche migratorie. [...] È probabile che le future politiche migratorie di Saied continueranno con un'escalation che va dagli arresti fino a, nel peggiore dei casi, scenari molto gravi.

ESTERNALIZZAZIONE & IMMIGRAZIONE

"Sebbene il violento apparato securitario dell'Unione Europea sia effettivamente responsabile dell'oppressione e degli omicidi di migranti sub-sahariani (e di Tunisini) in Tunisia, anche lo Stato tunisino contribuisce a queste pratiche oppressive e omicide". Molte persone cercano di raggiungere l'Europa sia attraverso che partendo dalla Tunisia. "La sua vicinanza al confine esterno dell'UE ha reso la Tunisia un importante luogo di presenza di migranti. Le coste italiane distano solo circa 150 chilometri (90 miglia). Nel 2015, la Tunisia ha reso meno severe le norme sull'obbligo del visto, permettendo a molti migranti sub-sahariani e nordafricani di trasferirsi nel

Paese e trovare lavoro. [...] Le autorità spesso hanno chiuso un occhio riguardo al fenomeno dei lavoratori senza permesso che lavoravano e risparmiavano nel paese per raggiungere l'Europa". Questo rende i migranti neri molto vulnerabili allo sfruttamento nel momento in cui avvengono cambiamenti politici.

Già prima dell'attuale escalation razzista, le persone di colore sono state vittime di discriminazione; nell'agosto del 2022, Shreya Parikh ha messo in evidenza come "donne e uomini sub-sahariani che lavorano nel paese mi hanno raccontato di sfruttamento continuo e di violenza razziale (sia verbale che fisica) sul posto di lavoro". Questo fenomeno è rafforzato e favorito dalla loro incerta posizione legale. "Nel caso della Tunisia, un'assenza di politica migratoria è volutamente mantenuta da parte di attori istituzionali a diversi livelli (polizia di frontiera, ministero degli Affari interni, agenzie legali private che promettono lavoro d'ufficio) perché, tra gli altri motivi, è un ambito redditizio per la corruzione". Questa situazione colpisce soprattutto le persone nere. "La maggior parte dei migranti subsahariani (come i migranti dell'Europa occidentale) entra in Tunisia come migrante regolare, grazie alla legge che non richiede il visto per i primi 3 mesi di permanenza; tuttavia, lo Stato tunisino obbliga tutte le persone migranti a diventare irregolari poiché si rifiuta di fornire loro la documentazione legale. Ciò significa che in Tunisia vivono "illegalmente" anche migranti europei. Ma nel costrutto sociale e politico del "migrante illegale", non rientrano mai i corpi bianchi. Sono i corpi neri e dalla pelle scura ad essere considerati irregolari e criminali, come dimostrano gli arresti di migranti sub-sahariani possiedono il permesso di soggiorno, così come l'assenza di arresti di migranti europei "irregolari".

Gli attuali sviluppi devono essere analizzati nel contesto dell'esternalizzazione delle frontiere europee. Il Forum tunisino per i diritti sociali ed economici (FTDES) sottolinea che "le politiche europee di esternalizzazione delle frontiere hanno contribuito negli anni a trasformare la Tunisia in un attore chiave nella sorveglianza delle rotte migratorie del Mediterraneo, il che comprende l'intercettazione di imbarcazioni di migranti al di fuori delle acque territoriali e il loro trasferimento in Tunisia. Anche le politiche discriminatorie e restrittive dell'Algeria contribuiscono a spingere le persone migranti a fuggire in Tunisia.

Queste politiche aggravano la situazione tragica dei migranti presenti in Tunisia dove è in atto una crisi politica e socio-economica". Sofian Philip Naceur sottolinea che "il governo di Saied continua a svolgere il ruolo di cane da guardia per il regime di frontiera europeo. Infatti, ostentando il proprio interesse nel controllo delle migrazioni, il governo italiano sollecita un sostegno finanziario per le casse pubbliche tunisine in grave difficoltà da parte dell'UE e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). Un tempismo interessante".

Finora, le dichiarazioni del Presidente hanno provocato solo reazioni di sostegno da parte dei politici europei. Il politico francese di estrema destra, Eric Zemmour, che è uno dei più importanti sostenitori della teoria cospirativa della "Grande Sostituzione", ha appoggiato Saied su Twitter. Mentre il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani ha affermato in una telefonata con il suo omologo tunisino che "il governo italiano è in prima linea nel sostenere la Tunisia nelle sue attività di controllo delle frontiere, nella lotta contro il traffico di esseri umani e nella creazione di canali di migrazione legale e di opportunità lavorative in Italia per i lavoratori tunisini come alternativa alla migrazione", senza fare alcun cenno agli episodi di violenza che si stanno verificando.

Inoltre, l'Italia sta inviando altri 100 pick-up per un valore di oltre 3,6 milioni di euro per rafforzare l'azione del Ministero dell'Interno tunisino nella lotta contro l'immigrazione "irregolare".

Come riassume Le Monde: "[I governi] non hanno reagito alle accuse del presidente contro i migranti subsahariani. E per una buona ragione: Il signor Saied sta rispondendo in modo più che positivo agli appelli dell'Europa - in primo luogo dell'Italia - di bloccare meglio le proprie frontiere marittime per arginare il flusso di persone migranti che attraversa il Mediterraneo".

● LA TUNISIA NON SARÀ FASCISTA COME VUOLE KAIS SAIED ●



“Noi, [...] riteniamo che questo discorso disumano, che criminalizza un fenomeno naturale che ha caratterizzato tutta la storia umana e un diritto umano universale, la libertà di movimento - che la globalizzazione capitalista ha reso un privilegio - crea politiche discriminatorie basate sull'esternalizzazione delle frontiere europee e sulla politica migratoria europea, danneggia fortemente il tessuto sociale, espone i migranti e i tunisini vulnerabili al rischio di attacchi razzisti simili a quelli a cui sono esposti i migranti tunisini altrove e distorce la storia del Paese...”

Estratto della dichiarazione di solidarietà pubblicata dal "Front anti-fasciste tunisien",
23 febbraio 2023 (traduzione dall'arabo)

● INTERVISTA CON MOHAMED SALIH ADAM, "PROTECTION OF REFUGEES IN TUNISIA" ●

Di Alarm Phone Tunis

Può presentarci il movimento “Protection of Refugees in Tunisia”: quando è nato? E perché?

Il movimento "Protection of Refugees in Tunisia" è nato nel 2020 durante la pandemia del COVID-19. Il nostro obiettivo era di informare i rifugiati e i richiedenti asilo riguardo i loro di denunciare la

mancanza di sostegno da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dei suoi partner.



Foto “Protection of refugees in Tunisia”, Marzo 2023

Qual è la situazione dei rifugiati in Tunisia?

La situazione è davvero pessima. Tutti i diritti dei rifugiati sono violati, non hanno alcun sostegno e sono abbandonati al loro destino. Molti sono costretti a lavorare duramente per soddisfare i loro bisogni primari.

Sono vittime di estorsioni e lavorano per molte ore in cambio di salari bassi. Lo status di rifugiato concesso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) in Tunisia non fornisce alcuna protezione. L'accesso

al diritto asilo in Tunisia è limitato da molte discriminazioni e dipende dalla nazionalità del richiedente.

Sono stato in Libia per due anni e ritengo che la Libia non sia diversa dalla Tunisia, ma si trovi piuttosto nella stessa situazione. Tutti credono che la Tunisia sia un paese sicuro, ma conoscono le discriminazioni a cui sono soggetti i rifugiati e gli immigrati in generale, come il mancato rispetto e la negazione di tutti i loro diritti. Il fatto che molte persone si imbarchino per raggiungere l'Europa partendo dalla Tunisia è la più grande prova che la Tunisia non è ciò che tutti pensano. La Tunisia non è un Paese sicuro per

gli immigrati e i rifugiati. Siamo vittime di violenze da parte del popolo tunisino, che non accetta la nostra presenza.

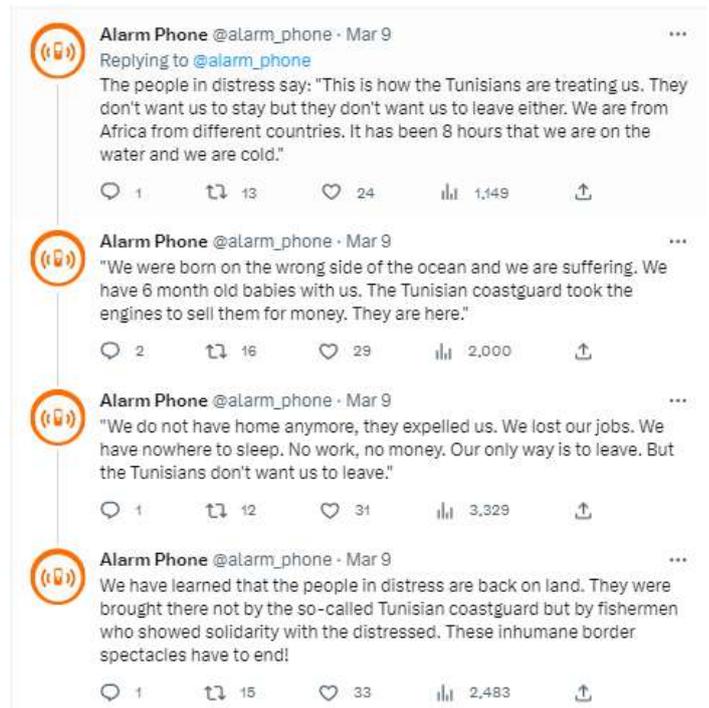
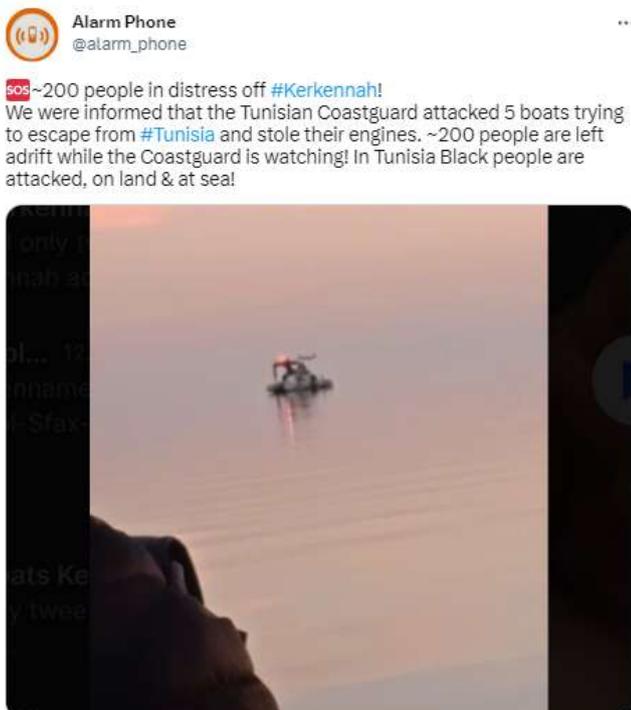
Come è cambiata la situazione in Tunisia per le persone nere dopo il discorso di How di Kais Saed?

Si tratta di un discorso intrinsecamente razzista che colpisce i rifugiati e gli immigrati. Ritengo che dopo i violenti attacchi razzisti, non sia più possibile rimanere in Tunisia. Siamo stati cacciati dalle nostre case e dalle nostre occupazioni e siamo diventati dei senzatetto. Ora chiediamo l'evacuazione dalla Tunisia. Si respira odio verso le persone nere dappertutto, sui trasporti pubblici, per le strade, al lavoro... Il razzismo è molto diffuso.

In seguito alle dichiarazioni razziste del presidente, ora stiamo dormendo di fronte all'ufficio dell'UNHCR a Tunisi per chiedere l'evacuazione. Abbiamo anche rilasciato dichiarazioni alla stampa. Il nostro sit-in di fronte all'ufficio dell'UNHCR è stato disperso con la forza dalla polizia.

Non mi sento al sicuro in Tunisia e temo di essere criminalizzato a causa delle mie rivendicazioni. Sono già stato arrestato e incarcerato ad Abu Shusheh per motivi politici. Ora sono sorvegliato dai servizi segreti, mi seguono ovunque. Come molte persone qui, temo per la mia vita in Tunisia. La situazione in Tunisia è pessima e lo status di rifugiato non ci garantisce alcuna protezione. Per questo motivo, chiediamo di essere evacuati rapidamente da questo Paese.

● ALARMPHONE 9 MARZO: "IN TUNISIA, LE PERSONE NERE SONO ATTACCATE A TERRA E IN MARE!" ●



FA LA DIFFERENZA!

UN DIARIO DEL COORDINAMENTO DEI SOCCORSI DA PARTE DEGLI ATTORI CIVILI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Questa sezione fornisce una panoramica del livello e dell'impatto del coordinamento dei soccorsi da parte degli attori civili nel Mediterraneo centrale, utilizzando brevi resoconti ed estratti di Twitter.

Nei primi due mesi dell'anno le condizioni meteo sono state piuttosto avverse, le persone in movimento hanno però continuato a sfruttare le brevi finestre di meteo favorevole per imbarcarsi. In questo lasso di tempo la flotta civile ha salvato 995 persone da 16 imbarcazioni in difficoltà. La maggior parte di queste imbarcazioni è

partita dalla Libia, mentre rimane difficile per la flotta civile operare più vicino alle coste tunisine, dove dopo gli episodi di razzismo in Tunisia è emerso ancora una volta quanto sia invisibile e non segnalata la violenza della Guardia costiera e della Marina Militare tunisine.

GENNAIO 2023

1 Gennaio

Alarm Phone inoltra l'allarme di un caso alle autorità e alle ONG. Con l'aiuto di **Colibri 2 (Pilotes Volontaires)**, **Geo Barents (Médecins Sans Frontières)** è l'unica nave che risponde e soccorre 44 persone (1).

2 Gennaio

Dopo che **Alarm Phone** ha rilanciato una richiesta di aiuto da parte di 41 persone in fuga dalla Libia, un mercantile nelle vicinanze esegue il soccorso. In seguito, la meglio equipaggiata **Geo Barents** prende in carico le persone e riceve l'ordine di far sbarcare le persone a Taranto, Italia, che è a due giorni di distanza.

7 Gennaio

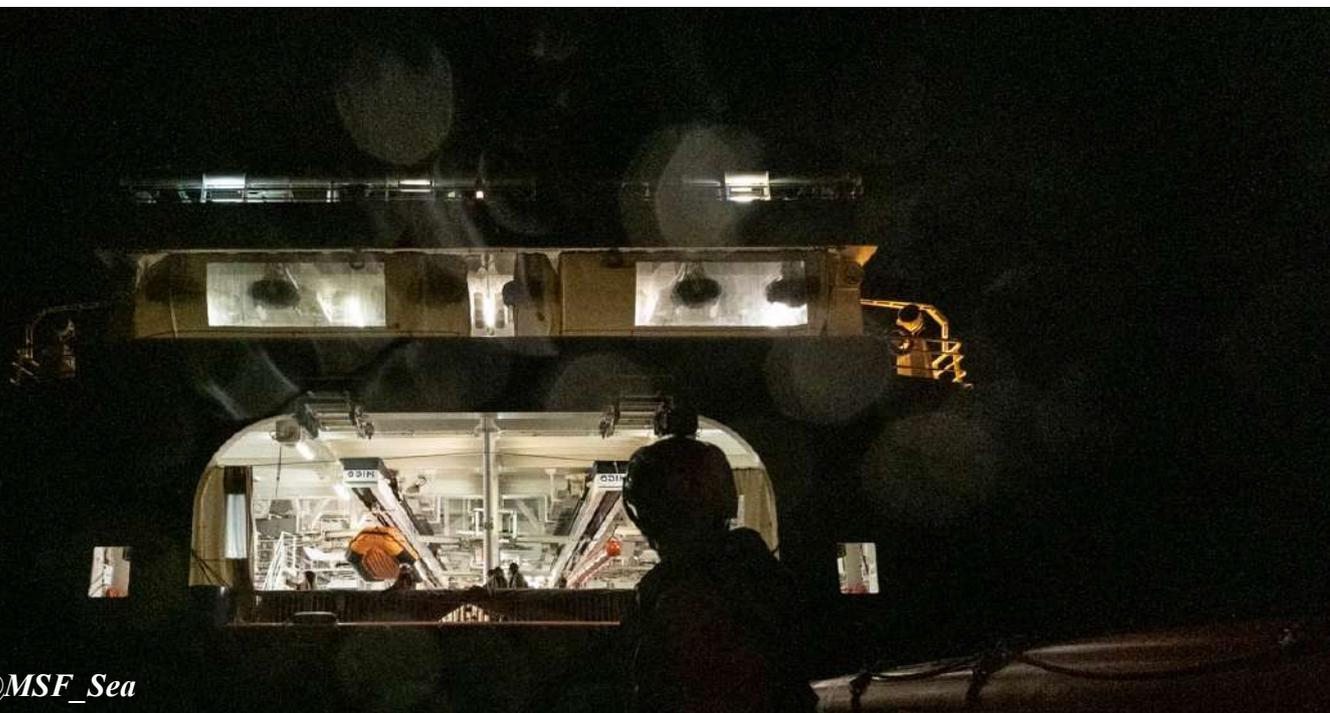
Seguendo un'allerta diramata da **Alarm Phone**, la **Geo Barents** soccorre 73 persone da un gommone sovraffollato. Lo stesso giorno, la **Ocean Viking (SOS Méditerranée)** soccorre altre 37 persone. A entrambe le imbarcazioni è stato ordinato immediatamente dopo il rescue di far sbarcare le persone in un porto italiano a 3-4 giorni di navigazione(2)(3).

24 Gennaio

Seabird 2 (Sea Watch) trova 69 persone su un gommone e rilancia l'informazione alle autorità e alle ONG (4). **Geo Barents** arriva per prima e li soccorre.

25 Gennaio

La **Geo Barents** segue altri due casi di allerta di **Alarm Phone** (5)(6). Con l'aiuto di **Seabird 2**, soccorrono altre 169 persone. Una terza barca in pericolo viene soccorsa da **Ocean Viking**, dopo che **Alarm Phone** aveva dato l'allarme. **Seabird 2** supporta il soccorso dall'alto.





MSF Sea
@MSF_Sea

!! UPDATE

Following last night's rescue in which 41 people were recovered from the water, our team undertook a transshipment of another 44 people from a merchant vessel, as requested by the Italian Maritime Rescue Coordination Centre.

1



MSF Sea
@MSF_Sea

Following the rescue operation conducted earlier today, #Italy assigned us #Ancona as a place of safety while other suitable ports are much closer to our current location.

● Does this comply with international law?

2



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl

The #OceanViking rescued 37 people from an overcrowded small rubber boat in intl. waters off Libya. The unseaworthy boat with people on the sponsons was spotted via binoculars at dawn. @SOSMedIntl & @ifrc are taking care of survivors suffering from fuel intoxication & fuel burns.

3



Sea-Watch International
@seawatch_intl

We are happy to be back in the air, but our first flight was no reason to celebrate:

Of the three boats we spotted, we could only support the rescue of one of them by @MSFSea. The other boats were intercepted by the so-called Libyan Coast Guard.

4



MSF Sea
@MSF_Sea

! While heading north, our team received a distress alert by @alarm_phone. On the way, we came across another boat in distress and proceeded to the rescue. According to international law, rendering assistance to people in distress at sea is a legal obligation.

5



Alarm Phone
@alarm_phone

Thank you @MSFSea for living up to the duty to render assistance to people in distress! The people who called us were afraid of either drowning at sea or of being forced back to #Libya. We are relieved that they are now safe. #civilfleet

6

SEABIRD 2

Foto Sea-Watch international

@seawatch_intl

FEBBRAIO 2023

2 febbraio

Seabird 2 trova 31 persone in difficoltà e la **Sea-Eye 4 (Sea-Eye)** li soccorre. La barca era partita dalla Tunisia ed era andata alla deriva per sei giorni prima che venissero trovati. Sfortunatamente, 3 persone non sono sopravvissute al viaggio. Anche FRONTEX era sulla scena, ma non ha comunicato con nessuno nelle vicinanze a proposito della barca.

3 febbraio

Alarm Phone riceve una chiamata e la inoltra alle autorità e alle ONG nelle vicinanze. **Sea-Eye 4** soccorre 78 persone. Dopo il soccorso, l'Italia ordina di far sbarcare le persone e i corpi a 1000 km a Nord in Italia. A fronte delle proteste del capitano, è stato poi assegnato un posto a 500 km (7).

13 febbraio

La **Geo Barents** avvista una barca in legno con 48 persone che era partita dalla Libia. Tutti vengono trasferiti a bordo in modo sicuro.

14 febbraio

La **Ocean Viking** soccorre 84 persone da un gommone. Il Gruppo, prima, aveva chiamato **Alarm Phone** (8).

15 febbraio

L'**Aita Mari (Salvamento Marittimo Humanitario)** avvista un Gruppo di 31 persone in fuga dalla Tunisia. **Alarm Phone** era stato allertato dai parenti preoccupati di alcune delle persone a bordo (9). Dal momento che in Tunisia i telefoni satellitari sono illegali, le persone che partono da lì in barca normalmente non hanno possibilità di prenderne uno con loro.

16 febbraio

La **Life Support (Emergency)** soccorre 46 persone che erano partite dalla Libia su una barca in legno.

17 febbraio

Una seconda barca con a bordo 107 persone viene avvistata e poi soccorsa dalla crew di **Life Support** (10).

21 febbraio

L'**Aita Mari** soccorre 50 persone da una barca in metallo in fuga dalla Libia.

26 febbraio

Un'imbarcazione con più di 200 persone si ribalta a 20 miglia a largo delle coste di Crotona, in Italia. 67 corpi vengono recuperate mentre molti altri rimangono disperse. Le Autorità italiane sapevano sin dal giorno prima di una barca che non era in condizione di navigare.



Alarm Phone
@alarm_phone

The **#OceanViking** of **@SOSMedIntl** responded successfully to an Alarm Phone alert this morning!
A boat in distress with 84 people was escaping from **#Libya** and called for help.
Thank you **#civilfleet** for supporting those fighting for freedom of movement.

8



maydayterraneo
@maydayterraneo

#Aitamari rescata 31 personas hacinadas en un pequeño bote de madera en grave riesgo. Entre ellas, mujeres embarazadas, niños y bebés de pocos meses. ¡¡Todas ellas se encuentran a bordo sanas y salvas!!

9



sea-eye
@seayeorg

Zunächst wies Italien den Überlebenden auf der **#SEAEYE4** das über 1000 km entfernte Pesaro zu. Nachdem der Kapitän protestierte, ist es nun Neapel. Die Entfernung und die damit verbundene Dauer der Fahrt ist immer noch eine Zumutung für die Überlebenden! /1



7



EMERGENCY NGO @emergencyngo · Feb 17

Onboard EMERGENCY's ship **#LifeSupportSAR** there are 156 people from yesterday's rescues. An update on them from Emanuele Nannini, Project Coordinator.

10

Foto maydayterraneo
@maydayterraneo

ANALISI

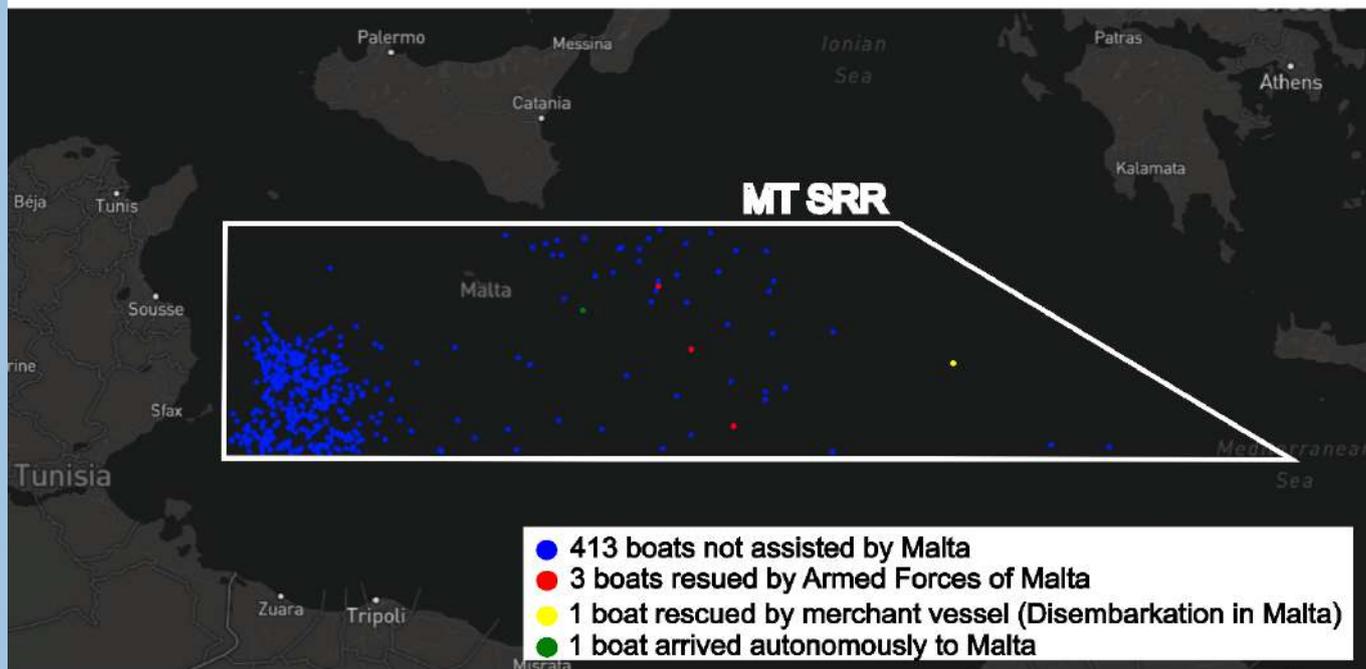
UN SOCCORSO ILLUSORIO: MALTA, MIGRAZIONI E MORTE NEL MEDITERRANEO

Ċetta e Daniel Mainwaring, in cooperazione con il team di SARChive e documentazione del CMRCC

“Subiamo le conseguenze delle politiche stabilite in Europa con le nostre vite, il nostro sangue e i nostri cari”. David Yambio, un giovane rifugiato sudanese che ha fondato l'organizzazione Refugees in Libya, ha pronunciato queste parole a Baħar Ċimiterju (o Mare Cimitero) a Malta nel febbraio 2023. Parallelamente alle CommemorAction che si svolgono in giro per il mondo, la protesta ha ricordato le oltre 1.400 persone che sono morte o scomparse lo scorso anno nel Mediterraneo, la rotta migratoria più letale al mondo. Ha inoltre sottolineato la complicità delle autorità maltesi nel rendere il mare un cimitero, rifiutandosi di soccorrere le persone in difficoltà. Infatti, per la maggior parte del nuovo millennio, i politici maltesi hanno costruito una retorica incentrata sulla crisi migratoria e si sono sottratti ai loro obblighi in materia di diritti umani: hanno abbandonato le persone in mare, facilitato il

rimpatrio forzato in zone di guerra, emarginato e criminalizzato queste persone quando riescono, contro ogni previsione, ad arrivare a Malta. In linea con l'UE, Malta ha scelto la retorica, le politiche e le prassi razziste che uccidono le persone e minano il diritto d'asilo. In mare, le autorità maltesi abbandonano regolarmente chi ha bisogno di soccorso. Nel 2022, hanno ignorato più di 20.000 persone in difficoltà: 413 imbarcazioni di migranti in difficoltà nella Malta nella zona di ricerca e soccorso (SAR) non sono state assistite e solo tre imbarcazioni sono state soccorse dalle Forze Armate di Malta (AFM). La mancata assistenza è ormai una routine grazie a una serie di misure letali volte a ridurre gli arrivi a Malta e a dissuadere le persone dal lasciare la Libia, incoraggiando coloro che partono a sbarcare in Italia. Questa mancata assistenza mette a rischio la vita delle persone e causa morti in mare, come è stato dimostrato nei casi discussi in dettaglio in seguito.

Positions of known distress cases in MT SRR in 2022



Questa tendenza a non prestare assistenza coincide con una generale politica dell'Unione Europea di prevenire le partenze dalla Libia attraverso la cooperazione con la Guardia costiera libica (LCG). Sulla scia di un accordo segreto stipulato tra Malta e la Libia nel 2018, Malta ha seguito l'esempio dell'UE per quanto riguarda l'esternalizzazione dei controlli alle frontiere, cooperando

con la Guardia costiera libica per impedire che le persone lascino il Nord Africa. In violazione al diritto internazionale, le autorità maltesi hanno permesso alla LCG di entrare nella zona SAR di Malta per intercettare e riportare con la forza le persone in Libia. Le condizioni di violenza che migranti e rifugiati devono affrontare in Libia sono ben documentate: le persone vengono regolarmente sottoposte a stupri, torture, estorsioni e altri trattamenti inumani e degradanti. In una valutazione preliminare, la

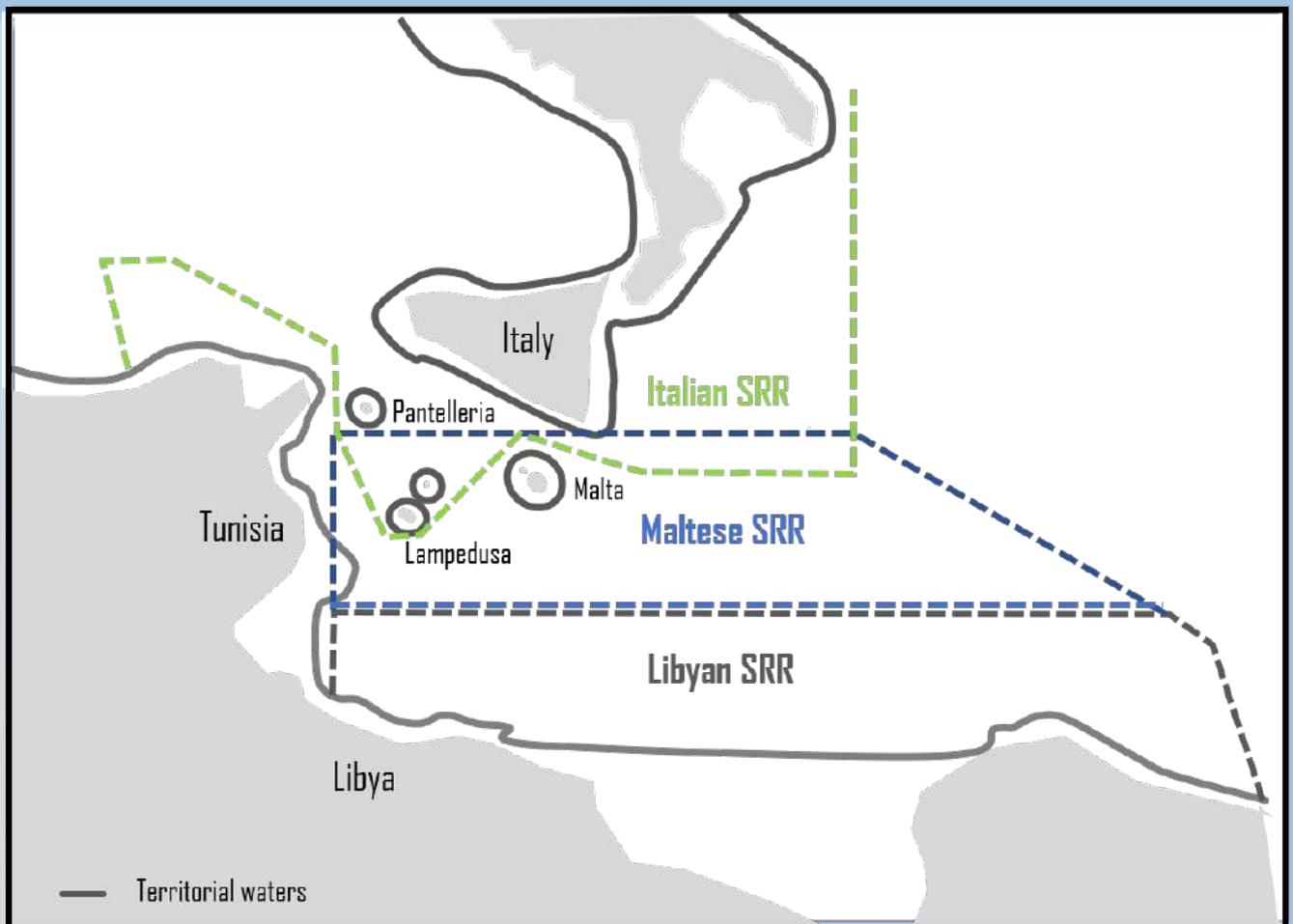
Corte penale internazionale ha affermato che tali abusi "possono costituire crimini contro l'umanità e crimini di guerra". La Libia non è un luogo sicuro. Il rimpatrio di persone in Libia viola quindi il principio di non respingimento.

EVITARE IL SOCCORSO E AGEVOLARE I RIMPATRI FORZATI

I governi maltesi che si sono succeduti hanno dato priorità a politiche volte a prevenire l'arrivo di persone via mare, politiche che violano le leggi del mare, oltreché i diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, rendendo una delle rotte migratorie più letali al mondo ancora più pericolosa. Nell'ultimo decennio, la prassi di ignorare le segnalazioni di pericolo e di ritardare il soccorso hanno provocato la morte di innumerevoli persone nella zona SAR di Malta. Il mancato soccorso in mare da parte di autorità maltesi, sia per la mancata esecuzione di operazioni di ricerca, ma anche l'ostruzione attiva di soccorso attraverso una serie di metodi diversi, tra cui: (1) ignorare le richieste di soccorso e non coordinare i soccorsi; (2) scoraggiare il soccorso da parte di imbarcazioni mercantili; (3) rifiutare di impegnarsi con altri attori del SAR; e (4) cooperare con la Guardia costiera libica per scoraggiare le partenze dalla Libia e facilitare il respingimento nel

paese. Malta è responsabile del coordinamento dei soccorsi nella sua zona SAR. In relazione alle sue dimensioni geografiche, la zona SAR di Malta è molto vasta, eredità del dominio coloniale britannico, che si estende per 250.000 chilometri quadrati nel Mediterraneo centrale. Come mostra la mappa sottostante, essa circonda l'isola italiana di Lampedusa e, a nord, si sovrappone a parti della zona SAR italiana.

Nonostante le sue chiare responsabilità legali ed etiche nella zona SAR, Malta continua a sottrarsi ai suoi doveri. Questa politica di non assistenza ha assunto diverse forme diverse, dagli scontri giuridici e diplomatiche con l'Italia sulla responsabilità del soccorso e dello sbarco, una prassi comune tra il 2004 e il 2013, fino a ignorare del tutto le richieste di soccorso, una pratica di cui si è avuto testimonianza negli ultimi anni. La pratica del non soccorso ha contribuito alla morte di più di 26.000 persone nel Mediterraneo dal 2014 e continua a continuare a mettere in pericolo le persone ogni giorno. Tali cifre ufficiali sui tentativi di traversata e sulle morti di migranti sono una sottostima del numero reale di morti: molte persone i cui corpi non vengono recuperati non rientrano nelle statistiche.



Central Mediterranean SAR Zones, CMRCC

Ad esempio, l'11 ottobre 2013 le richieste di soccorso da parte di oltre duecento persone nella zona SAR maltese sono state ripetutamente ignorate. Malta e l'Italia sono rimaste in attesa mentre 268 persone, tra cui 60 bambini, annegavano vicino alle loro coste. Nel dicembre 2022, il Tribunale di Roma ha stabilito che i membri della guardia costiera e della marina italiane sono responsabili di omicidio colposo e negligenza per non aver condotto un'operazione di soccorso in quella circostanza (cfr. Echoes #4). Il tribunale non aveva la giurisdizione per perseguire le autorità maltesi; tuttavia, ci sono pochi dubbi sulla loro colpevolezza per estensione. Questo caso di mancata assistenza che ha causato morti all'interno della zona SAR di Malta è eclatante, ma purtroppo è solo uno dei tanti.

Alla luce di questi ritardi mortali nei soccorsi, è stato chiesto a Malta di rinunciare a parti della sua zona SAR. Il Paese si è rifiutato categoricamente: la zona SAR coincide con la zona di informazioni di volo di Malta, la quale è altamente redditizia poichè le tariffe per il controllo del traffico aereo sono applicabili a tutti gli aeromobili e fruttano quindi milioni di euro ogni anno. La zona SAR potrebbe anche avere un peso rilevante per i futuri diritti di pesca e di esplorazione petrolifera.

Oltre a rifiutarsi di adempiere ai propri obblighi giuridici in materia di soccorso delle persone in difficoltà, il governo di Malta scoraggia attivamente le navi mercantili dal soccorrere le persone, aumentando così ulteriormente le morti e la sofferenza in mare. Come prassi standard, le autorità maltesi non inoltrano le richieste di soccorso alle navi presenti nell'area, le quali potrebbero essere in grado di fornire assistenza. In molti casi le navi mercantili non hanno ricevuto alcuna istruzione dalle autorità maltesi quando si trovavano in prossimità di migranti in difficoltà, o invece è stato detto loro solo di seguire un'imbarcazione in difficoltà da lontano. Raramente le navi mercantili sono state immediatamente invitate a prestare assistenza. Inoltre, con un'analogia palese mancanza di rispetto per il diritto internazionale, Malta occasionalmente istruisce navi mercantili di intercettare e riportare forzatamente delle persone in Paesi terzi che non sono sicuri e non hanno un quadro giuridico che preveda il diritto all'asilo.

Nel 2020, ad esempio, il governo maltese ha dato incarico a una flotta di tre navi private di rimpatriare forzatamente delle persone dall'area di ricerca e soccorso di Malta in Libia, un Paese a detta di tutti insicuro e in guerra. 12 persone sono morte in quell'operazione, mentre i sopravvissuti sono stati riportati al Tariq al-Sikka, uno dei più noti centri di detenzione libici.

52 dei sopravvissuti, insieme ai parenti delle persone decedute, si sono costituiti parte civile in una causa costituzionale in corso contro il governo maltese, che denuncia la violazione dei loro diritti umani e del diritto alla vita.

Le navi della flotta civile, gestite da varie organizzazioni non governative, sono analogamente ostacolate nel loro nei loro sforzi per salvare le persone in difficoltà. Le autorità maltesi nascondono attivamente la presenza delle imbarcazioni in pericolo e si rifiutano di impegnarsi con altri attori SAR, in particolare le ONG di ricerca e soccorso. Quando riescono a soccorrere le persone, le navi della flotta civile si vedono negare un porto sicuro e il diritto di sbarcare le persone a bordo a Malta. La politica di Malta di scoraggiare lo sbarco a tutti i costi è confermata dal numero di arrivi nel 2022: 105.131 persone sono arrivate in Italia via mare, mentre a Malta ne sono giunte solo 433. Per il 2023, il governo ha finora concesso di sbarcare a Malta una sola persona.

In un recente articolo, il ministro degli Esteri Camilleri ha spiegato senza mezzi termini la politica maltese di prevenzione degli arrivi di migranti via mare. In "Defending Our Realm", il ministro ha ribadito questa "politica di prevenzione" e ha sottolineato che la cooperazione con i Paesi del Nord Africa, in particolare con la Libia, è essenziale per mantenere basso il numero di arrivi di migranti.

Non c'è dubbio che il Memorandum d'intesa firmato tra Malta e il Governo di Accordo Nazionale a Tripoli nel maggio 2020, che istituisce centri di coordinamento a Tripoli e La Valletta per migliorare la cooperazione sul controllo della migrazione, è servito a ridurre il numero di arrivi a Malta. In effetti, più di 24.500 persone sono state intercettate in mare dalla Guardia Costiera Libica solo nel 2022.

Tuttavia, Camilleri omette di informare che questa politica sottopone le persone a ben documentate violazioni dei diritti umani, stupri, torture e schiavitù. I respingimenti dall'interno della zona SAR di Malta hanno contribuito al respingimento di 108.000 persone intercettate in mare e riportate forzatamente in Libia dalla LCG dal 2017. L'UE e i suoi Stati membri consentono e incoraggiano questi respingimenti, fornendo alla Guardia Costiera Libica milioni di euro in finanziamenti, formazione e supporto logistico. Inoltre, il supporto logistico fornito da Frontex, l'Agenzia europea per la protezione delle frontiere esterne, svolge un ruolo essenziale nel sistematico respingimento delle persone in Libia. Ad esempio, i droni di Frontex con base a Malta e in Italia sorvegliano il Mediterraneo, trasmettendo informazioni sulle imbarcazioni di migranti alla sede centrale di Frontex a Varsavia, alcune delle quali vengono poi trasmesse alla Guardia Costiera Libica. Uno studio condotto da Human Rights Watch e Border Forensics ha rilevato che il 30% delle persone intercettate dalla GCL nel 2021 sono state inizialmente individuate in mare da un mezzo aereo di Frontex.

CASI DI DISTRESS

Queste diverse pratiche di non assistenza da parte delle autorità maltesi - dal non condurre operazioni di ricerca all'ostacolare i soccorsi - contribuiscono alle morti in mare e al ritorno forzato delle persone in Libia. Qui di seguito riportiamo tre casi notevoli del 2022 per illustrare queste dinamiche mortali in mare.

Il 25 agosto 2022, Loujin Ahmed Nasif, una bambina siriana di quattro anni, si è imbarcata su un peschereccio di legno sulla costa libanese con la madre e la sorellina di un anno, Mira. Hanno preso il mare con oltre 60 persone provenienti da Siria, Palestina e Libano. A corto di provviste e di acqua, il 3

da Alarm Phone alle autorità maltesi. Per giorni, l'AFM ha ignorato le segnalazioni di pericolo e gli appelli delle ONG, come ha fatto con innumerevoli altre imbarcazioni di migranti in difficoltà a causa della sua politica di non assistenza e respingimenti forzati dei migranti in mare. Per giorni Loujin, la sua famiglia e i loro compagni di viaggio sono andati alla deriva nella parte orientale della regione di ricerca e soccorso di Malta. Navi mercantili, come la STI Solace e la Uno, sono passate più volte abbastanza vicine da essere visibili a occhio nudo. Le Forze Armate di Malta (AFM) non hanno ordinato a nessuna di loro di intervenire. Infine, il 6 settembre, l'AFM ha incaricato una nave da carico, la BBC Pearl, di effettuare un soccorso tardivo. Loujin era incosciente quando è



settembre hanno iniziato a lanciare segnalazioni di pericolo, chiedendo di essere soccorse. Queste segnalazioni sono state immediatamente trasmesse

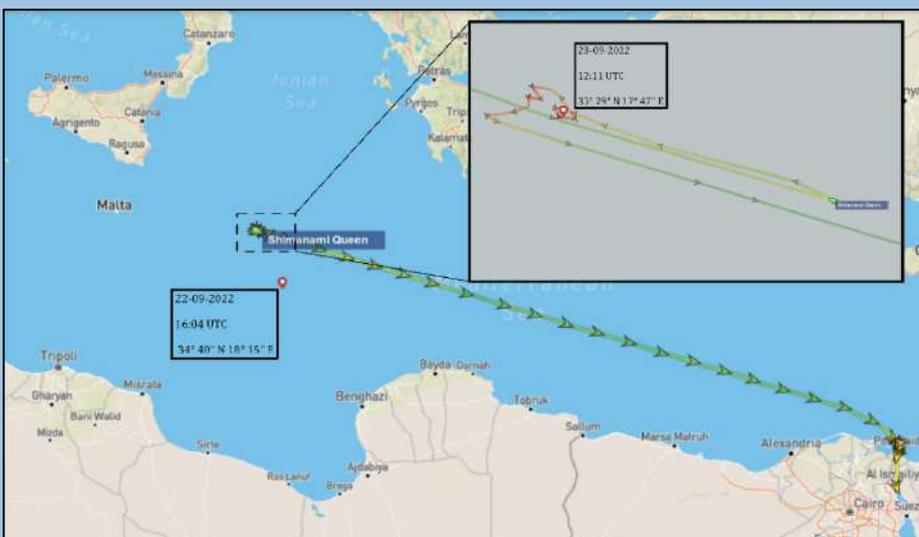


stata tratta a bordo ed è morta poco dopo. Le sue ultime parole sono state "Mamma, ho sete". La sua morte si poteva prevedere e prevenire.

La STI Solace e la MV Uno in prossimità del caso di soccorso, rispettivamente il 4 e il 7 settembre. Foto da VesselFinder.

Un mese dopo, il 22 settembre 2022, il Centro di coordinamento del soccorso maltese (RCC) è stato informato di 23 persone in difficoltà nella zona SAR di Malta. Nei quattro giorni successivi, il Centro di coordinamento dei soccorsi maltese ordinò a diverse navi mercantili, come la Hafnia Targus, di proseguire il viaggio o di restare in attesa e monitorare l'imbarcazione in difficoltà

piuttosto che effettuare un soccorso. Le autorità hanno ulteriormente ostacolato i soccorsi, ordinando alla Hafnia Targus di non collaborare con gli attori della società civile. Infine, il 26 settembre, l'RCC ha ordinato a una nave portarinfuse, la Shimanami Queen, di intercettare l'imbarcazione e di riportare con la forza le ventitré persone in Egitto. I porti sicuri più vicini in questo caso erano in Italia e a Malta, rispettivamente a 146 e 158 miglia nautiche dal punto di soccorso. Tuttavia, violando molte leggi del mare, le autorità hanno dato istruzioni al capitano della Shimanami Queen di portare le persone a bordo in Egitto, a 760 miglia nautiche di distanza. Rimandando forzatamente le persone in difficoltà dalla zona SAR di Malta all'Egitto, un Paese che non dispone di un solido quadro giuridico per la protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, le autorità maltesi hanno violato ancora una volta il principio di non respingimento.



Le autorità maltesi hanno ordinato alla Shimanami Queen di trasportare con la forza ventitré persone in difficoltà dalla zona SAR di Malta all'Egitto. Foto di @sea-watch.org

Il 25 ottobre 2022, 70 persone in difficoltà nella zona SAR di Malta sono state intercettate dalla motovedetta Fezzan 658 della LCG. Il personale dell'LCG a bordo della Fezzan ha minacciato di abbattere con missili terra-aria l'aereo Seabird 3 della Sea-Watch, che era arrivato per documentare il respingimento. Tutte le persone a bordo dell'imbarcazione in difficoltà sono state riportate con la forza in Libia. Ci sono prove sempre più evidenti della complicità europea e maltese nel facilitare i respingimenti e gli allontanamenti dalla zona SAR di Malta verso il Nord Africa, in violazione del principio legale di non respingimento. Tuttavia, le autorità sono riluttanti a rivelare la portata del loro ruolo e i casi specifici di rimpatri forzati dalla RAS di Malta sono documentati solo grazie agli sforzi degli attori della società civile.



Pullback della LCG dalla zona SAR Maltese a ottobre 2022. L'intero video del pullback, incluso il persona della LCG minacciare di sparare a Seabird 3 è disponibile [qui](#). Photo by @sea-watch.org

CONCLUSIONI

Questi casi dettagliati di pericolo, morte e rimpatrio forzato illustrano la strutturata politica di non assistenza e di controllo esterno delle frontiere adottata dal governo maltese. Indicano anche la misura in cui, a livello operativo, queste politiche comportano decisioni

strutturali e azioni in tempo reale che mettono in pericolo la vita umana. Di fronte a migliaia di morti nel Mediterraneo centrale, con un Baħar Ċimiterju, le autorità maltesi scelgono di dare priorità ai controlli sulla migrazione e alla loro esternalizzazione in Nord Africa, a politiche e prassi che aumentano la violenza e le morti nel Mediterraneo centrale, piuttosto che alla vita umana.

Le autorità maltesi, oltre a trascurare ed violare i diritti dei migranti in mare, hanno ripreso queste pratiche anche sulla terraferma: le 433 persone che sono riuscite, nonostante i micidiali controlli sull'immigrazione, ad arrivare a Malta nel 2022, si trovano ad affrontare un ambiente ostile in cui i migranti e i rifugiati sono soggetti a razzismo istituzionale ed emarginazione. Le autorità maltesi hanno adottato prassi, dalla detenzione alla deportazione, che criminalizzano le persone e alimentano il razzismo e la violenza.

Eppure, in mare e sulla terraferma, le persone resistono contro questi confini violenti. Le persone continuano ad attraversare il Mediterraneo e ad arrivare a Malta e in Italia, molte in modo autonomo. In occasione del CommemorAction di Baħar Ċimiterju, 47 ONG locali e molti persone hanno manifestato per commemorare i morti in mare e per chiedere alle autorità maltesi di soccorrere le persone in difficoltà. Tra loro ci sono persone nate a Malta e arrivate recentemente, persone che si impegnano a Malta per combattere l'emarginazione e l'oppressione, persone che lavorano per trasformare l'Europa e il Mar Mediterraneo da un cimitero in uno spazio di accoglienza. In molti modi, grazie al soccorso, la documentazione, la protesta, l'arte e la legge, si impegnano per resistere alla violenza dei confini e per mettere in atto una politica di cura e di diritti.

FRAMMENTI GIURIDICI

Di Chiara Denaro e Lucia Gennari, team legale del CMRCC

L' "ILLEGALITÀ" DEL DECRETO PIANTEDOSI

Riflessioni sulla strategia di sbarco selettivo alla luce della sentenza del Tribunale di Catania sul caso della Humanity 1.

A poche settimane dalla sua elezione, il nuovo governo italiano di estrema destra guidato da Giorgia Meloni ha iniziato a prendere di mira (di nuovo) le

organizzazioni civili impegnate nelle attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 2022, mentre quattro ONG erano operative nel Mediterraneo centrale dopo aver salvato circa 1.000 persone, il neo eletto Ministero dell'Interno italiano Piantedosi - insieme ai Ministeri della Difesa e dei Trasporti - ha iniziato ad attuare diverse misure con l'obiettivo di impedire alle ONG di far sbarcare i sopravvissuti in Italia. In particolare, dopo aver contattato le ambasciate norvegese e tedesca attraverso due note verbali con l'obiettivo di evidenziare le responsabilità dello Stato di bandiera in merito alle operazioni SAR effettuate nel Mediterraneo centrale, il governo italiano ha

emanato due decreti quasi identici che prendono di mira due delle quattro ONG che si trovavano in mare in quel momento, ovvero SOS Humanity (con la nave Humanity 1) e Medici Senza Frontiere (nave Geo Barents). Questi provvedimenti - ribattezzati "decreti illegali" - sono stati impugnati davanti al Tribunale amministrativo di Catania, che ha infine confermato la loro non conformità al diritto marittimo internazionale, e alle leggi sui diritti umani e sul diritto di asilo.

LO SBARCO SELETTIVO COME NEGAZIONE DEL SOCCORSO

Nell'ultima settimana dell'ottobre 2022, dopo aver salvato più di 1.000 persone, le navi Humanity 1 (ONG SOS Humanity, 179 sopravvissuti), Geo Barents (Medici senza Frontiere / MSF, 572 sopravvissuti), Rise Above (Mission Lifeline, 89 sopravvissuti) e Ocean Viking (SOS Méditerranée, 234 sopravvissuti) sono rimaste in stallo per diversi giorni. Questo a causa del rifiuto del governo italiano di assegnare loro un porto sicuro, in inglese Place of Safety (POS), dove le operazioni di salvataggio avrebbero potuto considerarsi concluse con lo sbarco di tutti i superstiti. Queste quattro navi sono state "gestite" in modo diverso: mentre alla Rise Above è stato assegnato come POS Reggio Calabria e la Ocean Viking ha deciso di andare in Francia (nonostante una dichiarazione della Commissione Europea che evidenziava i rischi per i sopravvissuti di un viaggio così lungo), la Humanity 1 e la Geo Barents sono state prese di mira con due decreti che stabilivano quanto segue:

"Alle navi è stato vietato di sostare nelle acque territoriali nazionali oltre il tempo necessario a garantire le operazioni di soccorso e assistenza alle persone in condizioni di emergenza e in precarie condizioni di salute segnalate dalle autorità nazionali competenti". E "[...]n ogni caso, a tutte le persone rimaste sulla nave sarà assicurata l'assistenza necessaria per uscire dalle acque territoriali".

Da un punto di vista operativo, queste disposizioni sono state attuate attraverso una strategia di "sbarco selettivo", in base alla quale coloro non erano considerati sufficientemente vulnerabili o malati non sono stati autorizzati a sbarcare, rendendoli potenzialmente soggetti a un respingimento de facto.

Contro questa strategia - che si è basata su un uso strumentale delle nozioni di "vulnerabilità" e delle relative valutazioni bio-mediche sulla salute come strumento chiave di confine per sostenere la (de)valutazione differenziale della vita umana - i sopravvissuti, le organizzazioni della società civile, i medici e gli psicologi hanno messo in atto diverse

azioni di voce e resistenza, che hanno infine portato allo sbarco di tutti i sopravvissuti, come ultimo passo obbligatorio per considerare concluse le operazioni di salvataggio.

L'AZIONE LEGALE E LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI CATANIA

Parallelamente, gli avvocati delle ONG hanno avviato diverse azioni legali sia per contestare la legittimità dei decreti che per chiarire i loro effetti sulle persone soccorse.

In particolare, le persone soccorse dalla nave Humanity 1, considerate "non vulnerabili" in prima istanza, dopo aver ricevuto informazioni dettagliate sul loro diritto di accesso alle procedure di asilo e sui diritti ad esse connessi, avevano espresso la volontà di chiedere protezione, senza che a ciò seguisse alcuna reazione da parte delle autorità italiane competenti. Al contrario, è stato impedito loro di sbarcare per diversi giorni dopo aver espresso formalmente e individualmente la volontà di chiedere asilo in Italia.

Per legge, un richiedente asilo è una persona che ha espresso la volontà di chiedere protezione - senza che tale espressione debba seguire una forma particolare - per tutto il tempo necessario alla conclusione definitiva della procedura di asilo. Inoltre, secondo la legge italiana ed europea, le autorità statali sono obbligate a ricevere tutte le domande di asilo, a fornire accoglienza ai richiedenti e a rilasciare loro un permesso di soggiorno valido per la durata della procedura. Pertanto, per quanto riguarda i richiedenti asilo, gli Stati devono rispettare non solo il divieto di allontanamento dal territorio nazionale, ma anche precisi obblighi per accoglierli e assicurare loro un soggiorno nella legalità.

A causa del persistente rifiuto delle autorità italiane di sbarcare i richiedenti asilo, questi si sono rivolti al Tribunale civile di Catania per chiedere con urgenza il riconoscimento del loro diritto a lasciare la nave di salvataggio per avviare la procedura di asilo. Il tribunale si è pronunciato alcune settimane dopo il loro sbarco, avvenuto dopo che l'autorità sanitaria aveva riconosciuto il loro stato di fragilità psicologica in quanto naufraghi e provenienti dalla Libia, stabilendo alcuni importanti precedenti.

Il Tribunale ha dichiarato per inciso l'illegittimità del decreto interministeriale che imponeva al capitano della Humanity 1 di lasciare le acque territoriali dopo aver sbarcato il primo gruppo di sopravvissuti per due ordini di motivi, legati alla violazione del diritto internazionale del mare e del diritto di asilo. In primo

luogo, il Tribunale ha ribadito che l'obbligo dello Stato di fornire assistenza a "ogni naufrago senza possibilità di distinguere, come sancito dal decreto interministeriale, applicato nella circostanza, sulla base delle condizioni di salute", " e che - citando la Cassazione nel caso Rackete - "una nave in mare che presta assistenza non costituisce un 'luogo sicuro', se non in via meramente temporanea, in quanto essa, oltre ad essere in balia di eventi meteorologici avversi, non consente il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti soccorsi, tra i quali va annoverato il loro diritto a richiedere la protezione internazionale." In secondo luogo, il giudice catanese ha sottolineato come le norme sull'asilo precludano il prolungato diniego di sbarco, in quanto si impedisce di fatto l'esercizio del diritto di chiunque nell'avviare la procedura di asilo.

Questo effetto preclusivo dell'accesso alla procedura d'asilo, ha chiarito il Tribunale, viola non solo le norme italiane e comunitarie in materia di protezione internazionale, ma anche i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e, in particolare, il divieto di espulsioni collettive.

Questa pratica sembrerebbe essere stata immediatamente abbandonata dal governo italiano a causa della sua palese violazione di norme e principi derivanti dal diritto interno e internazionale.

Tuttavia, anche alla luce del tentativo del governo di spostare la giurisdizione sull'analisi delle richieste di asilo agli Stati di bandiera delle navi di soccorso, questa decisione appare importante perché riafferma, senza mai metterli in discussione, gli obblighi di asilo dello Stato italiano in quanto Paese di sbarco delle persone soccorse.



Lunedì 6 febbraio 2023, il Tribunale di Catania, in Sicilia, ha deciso che l'emanazione di un decreto interministeriale italiano che imponeva alla nave di soccorso Humanity 1 il divieto di sostare nelle acque territoriali il 4 novembre 2022 era un comportamento illegittimo

AMPLIFICARE LE VOCI

„COMMEMORAZIONI IL 6 FEBBRAIO 2023“

"Intorno al 6 febbraio 2023, in molte città dell'Africa settentrionale e occidentale, così come in Europa, si sono svolte azioni commemorative congiunte, decentrate e coordinate: CommemorAzioni. Era l'anniversario del 6 febbraio 2014, quando la *Guardia Civil* spagnola sparò proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro un gruppo di persone migranti che cercavano di raggiungere a nuoto l'enclave spagnola di Ceuta, da Tarajal in Marocco. Ci furono 15 vittime.

DOUALA/CAMEROON



"Continuiamo a credere - nonostante le politiche disumane dei governi del Nord del mondo nei confronti dei migranti - in una società in cui la libertà di movimento per tutti sia garantita e rimanga un diritto fondamentale. Migrare è un diritto!"

NOUADHIBOU/MAURITANIA

"Alarm Phone Mauritania, in collaborazione con l'Associazione per la Protezione e la reintegrazione delle Donne, l'Associazione per la Protezione dei Migranti e l'Associazione per la Piattaforma della Società Civile, ha organizzato a Nouadhibou, in Mauritania, la Commemoration in ricordo di Tarajal. Un'azione che è stata apprezzata da tutti i partecipanti all'evento, che hanno manifestato l'intenzione di organizzarla ogni anno".



THIAROYE-SUR-MER, SENEGAL

"Migrare per vivere non per morire": con questo slogan, il 6 febbraio 2023, circa 150-200 persone si sono riunite vicino all'oceano, di fronte alla città di Thiaroye-sur-Mer, in Senegal, per onorare coloro che sono scomparsi o morti lungo le rotte migratorie e per discutere sul contesto politico che causa queste ripetute tragedie.



L'evento è stato organizzato da Boza Fii, un'organizzazione di solidarietà per i migranti rimpatriati in Senegal e da Alarm Phone Dakar, in collaborazione con AJRAP e l'Associazione Ben Thiaroye-sur-Mer. Altre associazioni hanno partecipato e contribuito alla costruzione di nuove alleanze contro un regime di frontiera assassino. "Molte persone in Senegal non capiscono realmente cosa sta accadendo nelle regioni di confine", ha spiegato successivamente Saliou, presidente di Boza Fii. "È stato molto importante mostrare la ricostruzione video di ciò che è accaduto durante la strage di Mellila nel giugno 2022", ha sottolineato Ibrahim, uno dei principali organizzatori di Boza Fii.

I partecipanti hanno marciato fino alla spiaggia per leggere l'appello alla giustizia, alla verità e ai risarcimenti prima di mettere in scena una serie di CommemorAction. Una madre che ha perso il proprio figlio nelle terre di confine ha raccontato di come si sia rivolta alle autorità competenti per chiedere cosa gli fosse successo. Ha inviato una richiesta di ricerca. Finora non hanno trovato nulla.

In silenzio, ognuno ha pregato secondo il proprio credo. Insieme, i partecipanti hanno lanciato dei fiori nell'oceano e hanno guardato le onde che li portavano via. Nel comunicato finale c'è scritto: "Non è stato facile. Ma siamo ci impegnati. La lotta continua".

TUNIS/TUNISIA



„Il 4 febbraio a Tunisi è stata organizzata la CommemorAction da un'ampia rete di attivisti indipendenti e organizzazioni della società civile, tra cui le famiglie tunisine di persone scomparse e migranti di diversi Paesi residenti in Tunisia che hanno perso i loro cari. Davanti al teatro municipale di Tunisi si è manifestato contro il sistema assassino di frontiera assassino e per chiedere verità e giustizia per le vittime della migrazione irregolare.

TANGER/MOROCCO

"Facciamo una promessa a noi stessi: non dimenticheremo coloro che hanno perso la vita e combatteremo le frontiere che li hanno uccisi. Offriamo uno spazio di memoria e costruiremo collettivamente un qualcosa dal nostro dolore. Non siamo soli e non ci arrenderemo. Continueremo a lottare nella nostra vita quotidiana per la libertà di movimento per tutti, chiediamo verità, giustizia e riparazione per le vittime delle migrazioni e le loro famiglie".



OUJDA/MOROCCO

"Contemporaneamente alla CommemorAction di Oujda organizzata dall'Associazione per il Sostegno ai Migranti in situazione di Vulnerabilità (AMSV), è stata consegnata una lettera aperta all'ambasciatore dell'Unione Europea a Rabat".





Laayoune/Morocco

„Il 5 febbraio 2023 si è svolta un'azione commemorativa in solidarietà alle famiglie delle persone scomparse a Laayoune, nel Sahara occidentale, con la partecipazione dei presidenti delle comunità subsahariane.

TRIPOLI/LEBANON

Il 6 febbraio, per la prima volta, si è svolta una CommemorAction a Tripoli, in Libano. Sopravvissuti, familiari, attivisti e difensori dei diritti umani si sono riuniti per un gesto simbolico: Hanno manifestato al porto di Tripoli per ricordare le 182 persone scomparse o morte nel 2022 mentre cercavano di fuggire dal paese in crisi su imbarcazioni dirette verso l'Europa. Dopo la cerimonia, si è tenuta una conferenza stampa con i sopravvissuti, le famiglie, i loro avvocati e diversi gruppi di attivisti che chiedono responsabilità penale e giustizia in merito ai terribili naufragi dell'ultimo anno.



Le CommemorAzioni il 6 febbraio 2023 hanno avuto luogo in:

CommemorAzione a Malta



Cameroon: Douala; **Morocco:** Layoune, Oujda, Rabat, Tanger; **Mauretania:** Nouadhibou; **Niger:** Agadez; **Senegal:** Dakar; **Togo:** Sokode; **Tunisia:** Tunis, Zarzis; **Austria:** Vienna; **France:** Brest, Briançon, Calais, Douarnenez, Lannion, Lyon-sur-mer, Marseille, Nantes, Paris, Redon, Renne, Toulouse; **Germany:** Berlin, Erfurt, Frankfurt, Leipzig, Magdeburg; **Greece:** Athens; **Italia:** Messina, Milano, Prato, Lampedusa; **Malta:** **Netherlands:** Nijmegen; **Spain:** Ceuta, Asturias, Barcelona, Bilbao, Irún- Behobia; **Switzerland:** Zurich.

CRIMINALISATION

APPUNTI DA TRAPANI

Di luventa crew

“Non credo che abbiamo altre alternative se non quella di rimanere ottimisti. L'ottimismo è un'assoluta necessità, anche se è solo l'ottimismo della volontà, come diceva Gramsci, e il pessimismo dell'intelletto”

— Angela Y. Davis

Con il progredire delle udienze preliminari del caso luventa iniziano a emergere questioni rilevanti.

Gli ultimi mesi sono stati frenetici e, sebbene non sia stato ancora stato discusso il fascicolo in sé, avvertiamo una tensione crescente nell'affrontare un processo che, come vedremo, le stesse autorità italiane hanno definito un “processo politico” e un campo di battaglia più dialettico. Se da un lato abbiamo osservato il potere e la violenza del nemico politico, dall'altro abbiamo anche sperimentato i nostri poteri: quelli della legittimità politica, della solidarietà e del sostegno reciproco. Negli ultimi mesi sono emerse tre principali problematiche: in primo luogo la violazione del nostro diritto a un'adeguata traduzione delle carte processuali, in secondo, l'intenzione del governo italiano di partecipare come parte civile al processo, e infine la denuncia penale presentata dall'equipaggio di luventa per identificare i responsabili dell'abbandono e della distruzione della nave, sfidando la loro impunità. Facciamo un passo alla volta.

PRIMO STEP - #NOTTRANSLATIONNOJUSTICE

L'interrogatorio che non ha mai avuto luogo, ma è avvenuto tre volte. Dopo la chiusura delle indagini nel marzo 2021, tutti gli imputati avevano il diritto di essere volontariamente interrogati dall'accusa. Dariush, uno degli imputati di luventa, si è visto negare questo diritto a causa di errori procedurali, per cui la difesa ha chiesto una successiva opportunità. L'interrogatorio è stato tentato in tre occasioni tra ottobre e dicembre. Dopo aver riconosciuto l'incapacità della polizia di fornire un interprete adeguato nei primi due tentativi, l'ufficio del procuratore, responsabile dell'interrogatorio, ha assunto direttamente il compito di trovare un interprete. Sorprendentemente, il nuovo interprete convocato, un poliziotto in pensione, era la stessa persona del secondo interrogatorio! Una decisione

davvero incomprensibile, visto che si era già dimostrato inadeguato. Nessuno dei tre tentativi ha permesso a Dariush di comprendere le basi delle accuse presentate contro di lui, impedendogli di esprimere il suo punto di vista sulla questione e di difendersi adeguatamente. Questa stessa ricostruzione è stata condivisa dai quattro esperti nominati dal tribunale e chiamati a valutare la qualità delle traduzioni, i quali hanno concluso che gli interpreti non erano idonei, in quanto gli elementi essenziali non potevano essere compresi dall'imputato. Con grande sorpresa, all'udienza del 10 febbraio, il giudice ha annullato il parere degli esperti indipendenti, affermando che nonostante gli interpreti avessero commesso errori e imprecisioni, Dariush sarebbe stato in grado di comprendere il “contenuto essenziale” dell'interrogatorio. Ci sono diversi elementi che dimostrano perché i diritti degli imputati concernenti la traduzione e l'effettiva partecipazione possano in ultima analisi essere stati violati. L'ECCHR (Centro Europeo per i diritti costituzionali e umani), che fa parte del gruppo di monitoraggio dei processi legali, ha evidenziato dopo l'ultima udienza che “i giudici in Italia hanno un ampio margine di discrezionalità nel determinare il contenuto essenziale che l'imputato deve comprendere per esercitare efficacemente i propri diritti di difesa, in quanto questo termine non è ulteriormente specificato nella Direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali”. Pertanto, sembra chiaro che la direttiva europea non è in grado di garantire i diritti fondamentali degli imputati. L'attuazione della direttiva a livello nazionale dovrebbe essere accompagnata da meccanismi che garantiscano gli standard minimi dei servizi di interpretazione e traduzione, come richiesto dal diritto dell'UE. Gli avvocati stanno anche cercando di contestare la traduzione completamente inadeguata dei fascicoli. Meno del 3% di traduzione delle circa 27.000 pagine non può essere considerato un valore sufficiente. Finora abbiamo ricevuto una traduzione dell'atto di accusa e una sintesi dei fascicoli da parte della Procura. La maggior parte delle prove significative, come protocolli delle testimonianze o dei testimoni oculari, non è stata inclusa in questo documento. Finora, il giudice ha ritenuto sufficiente il riassunto. Infine, le condizioni degli interpreti che lavorano nei tribunali sono spaventose. Gli interpreti e i traduttori in Italia guadagnano solo il 10% della media europea. Ma secondo l'EULITA, l'Associazione Europea degli Interpreti e Traduttori Giuridici, questo è in realtà un

problema a livello europeo: "La retribuzione ridicolmente bassa tiene gli interpreti qualificati lontani dalle aule dei tribunali, con la conseguente sospensione delle udienze, la perdita di tempo e l'aumento dei costi". Abbiamo lanciato la campagna #NoTranslationNoJustice per far luce sui numerosi casi in cui i servizi di traduzione sono inadeguati per gli imputati, minacciando il loro diritto a un processo equo. Questo accade spesso alle persone con minori risorse sociali ed economiche.

SECONDO STEP - "QUESTO È UN PROCESSO POLITICO"

All'udienza del 19 dicembre, sia il Ministero dell'Interno che la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno chiesto di essere ammessi come parti lese nel processo. Secondo il governo, lo Stato italiano avrebbe subito notevoli "danni economici e morali" a causa delle attività di salvataggio in mare degli imputati. Come ha commentato l'imputata Kathrin dopo aver ricevuto la notizia, "le indagini e il processo contro di noi sono sempre stati motivati politicamente. Ora questo è stato apertamente rivelato". La cospicua presenza della polizia all'interno e intorno all'aula era evidente. Alla domanda sul perché ci fosse così tanta polizia mobilitata, un ufficiale ha risposto chiaramente: "questo è un processo politico". All'udienza successiva, il 10 febbraio, gli avvocati della difesa hanno presentato una richiesta contro il coinvolgimento delle due autorità italiane nel processo, sottolineando che la loro richiesta era piena di vizi, sia di forma che di contenuto, ed era quindi inammissibile. In effetti, alcuni errori erano così gravi che gli avvocati della difesa hanno minacciato di presentare una di contro querela per diffamazione, in quanto la mozione conteneva anche accuse

gravissime e false per le quali gli imputati non sono nemmeno accusati, come ad esempio "appartenenza a un'organizzazione criminale transnazionale dedita al traffico di esseri umani", "organizzazione del trasferimento di migranti dal Sudan e dalla Libia per facilitare l'ingresso illegale in Europa", e "aver effettuato trasferimenti illeciti di denaro attraverso il sistema hawala". La mozione non aveva nulla a che fare né con l'accusa né con i fascicoli dell'indagine. La protesta degli avvocati della difesa ha portato il rappresentante del governo a scusarsi e a cancellare intere sezioni della mozione. La spiegazione più plausibile è che il governo abbia copiato due pagine da un altro fascicolo. Una disattenzione nella stesura dell'atto che, come ha commentato l'avv. difensore Francesca Cancellaro, mostra scarso rispetto per gli imputati e per il tribunale. Nell'udienza del 25 febbraio, il giudice ha annunciato la decisione di respingere la richiesta della Presidenza del Consiglio dei Ministri di costituirsi parte civile, bloccando il tentativo di Meloni di accedere all'aula. Al contrario, ha invece riconosciuto un diritto astratto del Ministro dell'Interno a costituirsi parte civile, anche se né il suo ruolo in relazione ai fatti, né il principio di causalità dei danni sono stati ancora discussi.

TERZO STEP - LASCIAR MARCIARE UNA NAVE CHE SALVA VITE È UN REATO POLITICO

Il 12 febbraio abbiamo presentato una denuncia penale chiedendo che venisse aperta un'indagine sull'abbandono e distruzione della Iuventa. Dopo quasi 5 anni di custodia da parte della Capitaneria di Porto di Trapani, che avrebbe dovuto provvedere a un'efficace vigilanza e manutenzione, la nave è stata abbandonata, saccheggiata e in gran parte demolita. Ci sono segni che mostrano come siano avvenute



Foto di Iuventa crew

delle effrazioni, con furto e distruzione di materiale, e prove che lasciano pensare che alcune persone abbiano usato l'interno della nave come dimora di fortuna. Nonostante fossero stati informati, i responsabili non hanno preso misure adeguate. Il rapporto che ha seguito l'ispezione tecnica effettuata nell'ottobre 2022 indicava che "la nave si trovava in uno stato di totale abbandono dalla data del sequestro" e che "non è stata effettuata alcuna manutenzione ordinaria o straordinaria"

Lo Stato italiano non solo ha ridotto la capacità della flotta civile sequestrando la Luventa ma ha anche abbandonato la nave, contribuendo alla distruzione di un bene che avrebbe potuto salvare vite umane. La connotazione politica di tali azioni è fuori discussione; è un altro esempio della noncuranza per la vita delle persone in movimento e della continua ostinazione nell'impedire la loro sopravvivenza. Sascha, che fa parte dell'equipaggio di Luventa, ha spiegato come "in un contesto in cui il governo italiano e le politiche statali sono ossessionati dall'ostacolare le operazioni

della flotta civile, violando direttamente e indirettamente i diritti fondamentali delle persone in movimento, tra cui il diritto alla vita, riteniamo che la confisca dei mezzi di soccorso e la loro distruzione faccia parte della stessa strategia". Nel presentare questa denuncia penale, ci uniamo alle forze di coloro che sfidano l'impunità delle autorità italiane che ostacolano le operazioni di soccorso civili nel Mediterraneo centrale. In memoria delle persone uccise dal regime di frontiera della Fortezza Europa. Il 26 febbraio almeno 79 persone sono state uccise al largo delle coste di Crotona (Italia). Solo poche settimane dopo, le autorità italiane e maltesi hanno lasciato che 30 persone morissero in mare. R.I.P.

Chi trattiene le navi di soccorso, lascia morire le persone!

Vedi l'articolo «processo Luventa: crimine di solidarietà» in [Echoes #3](#)

FREE EL HIBLU 3 - DROP THE CHARGES!

25-27 marzo 2023, Proteste per il quarto anniversario

Sabato 25 marzo, dalle 11.00 alle 12.00, EH3 Concert, Tribunale della Valletta: unitevi a noi di fronte al tribunale della Valletta per sostenere gli El Hiblu 3 e per protestare contro l'ingiusto processo in corso contro di loro! Ci saranno discorsi e musica dei membri di ManaTapu, tra gli altri.

Lunedì 27 marzo, alle 11:30 Conferenza stampa, Tribunale, La Valletta:

Unitevi a noi per la conferenza stampa del 4° anniversario. Interverranno Marie-Louise Coleiro Preca, Presidente emerita di Malta, David Yambio, portavoce di Refugees in Libya, tra gli altri.

La mobilitazione di questi giorni comprenderà anche un un evento sociale e un incontro di discussione intorno alla questione cruciale: Come possiamo convincere le autorità maltesi a ritirare le accuse?

Informazioni e contatti qui:
<https://elhiblu3.info/>



MOBILITAZIONI

LETTERA APERTA AL DIRETTORE DI FRONTEX HANS LEIJTENS

Questa lettera aperta è stata pubblicata il 2 marzo e firmata da venti ONG impegnate o a sostegno della ricerca e del salvataggio nel Mediterraneo centrale.

Vedi: <https://sea-watch.org/en/open-letter-to-frontex-director-hans-leijtens/> (note e firmatari).

"Gentile Hans Leijtens,

da oggi lei è il nuovo direttore esecutivo di Frontex. La sua agenzia è stata coinvolta in innumerevoli scandali, che hanno comportato tentativi di nascondere il coinvolgimento dell'agenzia in innumerevoli violazioni dei diritti umani delle persone in movimento. Questi scandali vanno dal coinvolgimento in respingimenti nel Mar Egeo, allo scambio di messaggi Whatsapp con la cosiddetta Guardia costiera libica, alla manipolazione di rapporti interni sulle violazioni dei diritti umani e alla dichiarazione mendace almeno 11 volte al Parlamento europeo.

Il 19 gennaio 2023, durante una conferenza stampa, ha dichiarato di non essere "il tipo di direttore che costruisce un recinto intorno a Frontex", ma di voler piuttosto "aprire le porte", e che "le ONG sono più che benvenute a fornirci le loro informazioni". Inoltre, ha affermato che "ripristineremo la fiducia essendo molto trasparenti su ciò che stiamo facendo e su come lo stiamo facendo. Faremo il nostro lavoro in conformità con la legge e con le richieste degli Stati membri. Non ci deve essere assolutamente nulla da nascondere". Noi, organizzazioni civili impegnate nelle attività di ricerca e salvataggio (SAR), cogliamo questa opportunità per chiedervi di mantenere le vostre promesse. Chiediamo quindi di rispondere alle seguenti domande:

1) Dal 2015, la società civile ha cercato di colmare il vuoto lasciato dalle autorità competenti responsabili della ricerca e del salvataggio nel Mediterraneo centrale. Abbiamo aiutato migliaia di persone a raggiungere l'Europa in sicurezza, per esercitare il loro diritto di chiedere asilo. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, la vostra agenzia si rifiuta di riconoscere le capacità di soccorso delle ONG e non informa le imbarcazioni civili SAR delle persone in difficoltà. Al contrario, la vostra agenzia coordina direttamente i respingimenti con la cosiddetta Guardia costiera libica, persino utilizzando messaggi Whatsapp, pur sapendo perfettamente che la Libia non è un luogo di sicurezza. Perché non informate tutti gli attori in mare che si trovano nelle vicinanze e sono in grado di effettuare salvataggi in conformità con il diritto internazionale, sui casi di pericolo? Quali misure specifiche avete previsto

per garantire che gli attori della società civile in mare siano pienamente informati sulle imbarcazioni in difficoltà, al fine di garantire operazioni di salvataggio sicure e rapide, nel rispetto del diritto marittimo internazionale e dei diritti umani?

2) Il 30 luglio 2021, la nave di soccorso "Sea-Watch 3" e l'aereo di monitoraggio civile "Seabird" hanno assistito a un'intercettazione di individui in difficoltà nella zona SAR maltese. Come analizzato a fondo da Human Rights Watch e Border Forensics, il drone "Heron" aveva avvistato il caso di soccorso, ma non aveva mai informato nessun mezzo civile o privato operante nell'area. L'agenzia si è persino rifiutata di condividere i documenti di quell'incidente con Sea-Watch. Inoltre, Human Rights Watch e Border Forensics hanno dimostrato che altre intercettazioni avvenute nella zona SAR libica sono state probabilmente facilitate da Frontex, sebbene le navi ONG "Nadir" (operata da RESQSHIP), "Ocean Viking" (operata da SOS MEDITERRANEE) e "Sea-Watch 3" (operata da Sea-Watch) fossero operative quel giorno. Può confermare che Frontex ha utilizzato il drone "Heron" e ha avvistato casi di soccorso quel giorno, ma non ha informato nessuna nave ONG che si trovava nelle vicinanze ed era pronta a soccorrere? Chi ha preso questa decisione e sulla base di quali ragioni? Ritiene che l'operazione di Frontex condotta quel giorno sia conforme al diritto internazionale? Perché Frontex si è rifiutata di comunicare in modo trasparente riguardo a questa giornata specifica e in particolare riguardo all'imbarcazione in difficoltà poi intercettata nella zona SAR maltese? Questo rifiuto di fornire informazioni è in linea con la promessa di trasparenza che avete fatto prima di assumere l'incarico?

3) Nel dicembre 2022, il Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR) ha presentato un comunicato all'Ufficio del Procuratore della Corte penale internazionale, dimostrando che la cooperazione di Frontex con gli attori libici per quanto riguarda le intercettazioni in mare equivale a crimini contro l'umanità.

Considerando il contributo continuo e intenzionale di Frontex alle violazioni dei diritti umani in Libia, che tipo

di indagini intende avviare per garantire che i funzionari di Frontex non siano più co-protagonisti di crimini contro l'umanità?

4) È ampiamente documentato che la Libia non è un luogo sicuro per le persone in movimento e che non può essere considerata un "luogo di sicurezza" secondo il diritto marittimo internazionale. Allo stesso modo, è ampiamente documentato il coinvolgimento di Frontex in violazioni dei diritti umani. Il 19 gennaio 2023, lei ha dichiarato di essere "responsabile del fatto che la mia squadra non partecipa a nulla che si chiami pushback". Sulla base di questa affermazione e dei suoi obblighi legali ai sensi dell'art. 46 del Regolamento 2019/1896,

quando pensate di terminare le attuali operazioni di Frontex nel Mediterraneo centrale? Come ONG di ricerca e salvataggio, chiediamo che la vostra agenzia sia all'altezza dei vostri presunti tre "principi guida": "responsabilità, rispetto dei diritti fondamentali e trasparenza". Per essere all'altezza di questi principi, così come per rispettare il quadro giuridico che regola il vostro lavoro, il primo atto della vostra agenzia dovrebbe essere quello di porre immediatamente fine alle operazioni di Frontex nel Mediterraneo centrale.



FINE GIUGNO 2023 A BRUSSELS: SOLIDARIETÀ CON REFUGEES IN LIBYA



Dopo le giornate di azione a Ginevra a dicembre 2022, (vedi <http://unfairagency.org/>), l'Alleanza Solidale con i Refugees in Libya sta programmando un'altra mobilitazione a Brussels.

Dal 28 giugno al 1 luglio 2023, ci saranno dialoghi con UNHCR, con membri del parlamento europeo, ma anche azioni di protesta e una conferenza, parzialmente in simultanea con un summit europeo.

COMUNICATO: PER L'IMPLEMENTAZIONE DELLA LIBERTÀ DI CORRISPONDENZA CON IL MONDO ESTERNO E PREDISPOSIZIONE DI UNA RETE WI-FI PRESSO L'HOTSPOT DI LAMPEDUSA

Il comunicato è stato pubblicato il 9 marzo 2023 e firmato da 11 organizzazioni

Siamo organizzazioni che da anni si occupano di ricerca e soccorso in mare, lotta per i diritti delle persone in movimento e creazione di infrastrutture di supporto e solidarietà con le persone migranti.

Dopo esserci rivolti alle autorità competenti - mediante una lettera indirizzata alla Prefettura di Agrigento e per conoscenza al Ministero dell'Interno - intendiamo mettere in luce gli ostacoli all'accesso alla libertà di comunicazione con il mondo esterno che le persone incontrano durante la permanenza presso l'Hotspot di Lampedusa e, contestualmente, sollecitare un intervento atto a garantire l'esercizio di tale diritto, attraverso la predisposizione di una rete wi-fi liberamente accessibile.

Comunicare è oggi, per ognuno di noi, un bisogno essenziale, che diviene fondamentale in situazioni di limitazione della libertà personale. Questo è il caso delle persone che transitano dall'HotSpot di Lampedusa dopo essere sopravvissute all'attraversamento del Mediterraneo centrale, una tratta estremamente pericolosa, durante il quale si perde ogni contatto con famiglie, amici o amiche (...).

Avere accesso a una connessione internet sarebbe invece uno strumento di cura, capace di dare un momentaneo sollievo a persone ancora traumatizzate dalla traversata: uno scambio di messaggi sulle app di messaggistica istantanea o una breve videochiamata con amici e parenti per comunicare di essere arrivati, potrebbero migliorare

significativamente il benessere psicologico delle persone e aiutarle ad andare avanti nonostante le difficoltà che stanno attraversando. Per le persone sopravvissute a naufragio, che hanno anche dovuto subire il trauma della morte di amici o parenti, può essere di enorme aiuto poter parlare/vedere con i propri cari o con i cari dei defunti.

L'accesso a una connessione internet sarebbe inoltre fondamentale per avere contatti con la società civile e/o consulenti legali, conoscere la propria condizione giuridica e dunque informarsi sui propri diritti, tra cui il diritto di asilo, in un contesto in cui le informazioni ricevute sono spesso limitate e/o solo parziali, e il servizio di mediazione culturale appare spesso insufficiente o garantito soltanto nelle lingue veicolari. La mancanza di informazione in questo senso può determinare l'esito del percorso migratorio o compromettere del tutto la possibilità di rimanere in Italia (...).

Quello che le realtà firmatarie del comunicato chiedono alle autorità competenti - la predisposizione di una rete wi-fi presso l'Hotspot di Lampedusa - rappresenta una misura che sarebbe facilmente attuabile, con costi anche contenuti, ma che comporterebbe un consistente miglioramento a tutela delle persone in arrivo sul territorio italiano.



RITARDO FATALE: 30 VITE PERDUTE A CAUSA DELL'OMISSIONE DI SOCCORSO EUROPEA

Comunicato congiunto di Alarm Phone, Mediterranea Saving Humans e Sea-Watch

13 Marzo 2023

Sabato 11 marzo, solo due settimane dopo l'annegamento di almeno 79 persone in un naufragio al largo delle coste italiane, le autorità italiane e maltesi hanno lasciato ancora una volta morire persone in mare. Questa volta, la loro politica di non assistenza e la delega dei loro compiti alla cosiddetta Guardia costiera libica hanno causato la morte di 30 persone che si trovavano su un'imbarcazione in difficoltà in acque internazionali, nella contestata regione libica di ricerca e soccorso (SAR). L'imbarcazione trasportava 47 persone ed era alla deriva in mare.

Di queste, solo 17 persone sono sopravvissute grazie all'intervento di una nave mercantile. Le 30 persone morte potrebbero essere ancora vive, se solo le autorità italiane e maltesi avessero deciso di coordinare immediatamente un'adeguata operazione di salvataggio. Queste morti non sono il risultato di un incidente. Sono la conseguenza di scelte politiche deliberate. Le autorità italiane e maltesi avrebbero potuto intervenire immediatamente. Invece, hanno

scelto di aspettare troppo a lungo e hanno indicato la cosiddetta Guardia Costiera libica come autorità responsabile e "competente", perdendo così il tempo necessario per salvare tutte le persone in difficoltà.

Le autorità italiane, maltesi e libiche sono state informate per la prima volta del caso di emergenza l'11 marzo alle 2:28 CET (si veda la cronologia sotto) da Alarm Phone. La petroliera AMAX AVENUE e, qualche tempo dopo, il mercantile GAMMA STAR si trovavano nelle vicinanze dell'imbarcazione in difficoltà, ma sono passati oltre. Diverse ore dopo, un'altra nave mercantile, la BASILIS L, si è finalmente diretta verso la posizione dell'imbarcazione in pericolo. In attesa di un'imbarcazione meglio equipaggiata per un'operazione di salvataggio, ha monitorato l'imbarcazione in difficoltà. Le autorità italiane e maltesi hanno deciso di aspettare, invano, che la cosiddetta Guardia costiera libica lanciasse le sue motovedette, per riportare illegalmente tutte le persone in Libia invece di soccorrerle in un porto europeo.



Picture: sea-watch.org, Christian Gohdes

Nonostante le condizioni marittime estremamente difficili e lo stato disperato dell'imbarcazione, né le autorità italiane, né quelle maltesi o libiche hanno attivato le loro risorse per un'operazione di salvataggio - per oltre 30 ore dopo il primo allarme lanciato da Alarm Phone. In passato, il Centro di coordinamento del soccorso marittimo di Roma ha già condotto il coordinamento di navi mercantili in altri casi al di fuori della propria area di ricerca e salvataggio[1].

Inoltre, il luogo in cui è avvenuto il naufragio si trovava in acque internazionali, al di fuori delle acque territoriali libiche. L'imbarcazione in difficoltà si trovava all'interno dell'area di operazioni della missione europea EUNAVFORMED IRINI e della missione italiana "Mare Sicuro", con la presenza continua di mezzi militari italiani ed europei.

Nessuno di questi mezzi ha risposto alla richiesta di aiuto inviata via radio da Seabird, un velivolo di monitoraggio gestito da Sea-Watch, né è stato coinvolto nell'operazione di salvataggio dalle autorità italiane o maltesi, ben informate. Le autorità italiane hanno invece delegato il salvataggio a navi mercantili non attrezzate per le operazioni di soccorso.

Entrambi, ritardare i soccorsi e delegarli a navi mercantili non attrezzate, fanno parte di una strategia politica che punta a consegnare le persone nelle mani delle milizie libiche o ad abbandonarle in mare, causandone la morte. Per la morte di 30 persone, così come per la morte di innumerevoli altre ai confini marittimi dell'Europa, l'Italia, Malta e altri Stati membri dell'UE hanno la responsabilità primaria.

Come Alarm Phone, Mediterranea Saving Humans e Sea-Watch, denunciando ed esortando gli Stati membri europei, in primis Italia e Malta, nonché l'Unione Europea, a porre fine alle loro politiche di esternalizzazione delle frontiere e alla delega di compiti alla Libia. Entrambe sono state fattori centrali che hanno portato alla morte delle 30 persone in difficoltà, così come di migliaia di altre in precedenza.

Le autorità italiane e maltesi devono smettere di affidare i casi di soccorso alla cosiddetta Guardia costiera libica, che ha un bilancio spaventoso in termini di diritti umani e ha riportato con la forza oltre 100.000 persone in condizioni disumane in Libia. Inoltre, la contestata regione libica di ricerca e soccorso non può essere considerata di esclusiva responsabilità delle autorità libiche. Anche le autorità italiane e maltesi devono smettere di affidarsi alle sole navi mercantili per adempiere al loro dovere di salvataggio.

Molte domande rimangono aperte e devono ancora trovare risposta: Perché le autorità italiane e maltesi non sono riuscite a intervenire e a salvare le persone in difficoltà? Perché nessun assetto EUNAVFOR MED ha reagito al mayday trasmesso da Seabird? Tutte queste autorità devono rendere conto del loro ruolo in questo caso e del loro mancato intervento.

Esortiamo l'Unione Europea a garantire percorsi sicuri e legali verso l'Europa e a impegnarsi in operazioni coordinate di ricerca e salvataggio, invece di finanziare ed equipaggiare la cosiddetta Guardia Costiera Libica, sostenendo manovre di allontanamento illegali secondo il diritto internazionale.

[1] Esempi di casi di questo tipo di soccorsi da parte di mercantili in zona SAR Libica coordinati da MRCC Roma:

- <https://twitter.com/scandura/status/1586442702068994048?s=20&t=678YEHDH1wW4VABZZ59-eg>
- https://twitter.com/alarm_phone/status/1588249230438584320
- https://twitter.com/alarm_phone/status/1616089062678450177

Ricostruzione disponibile sui siti di Alarm phone, Mediterranea Saving Humans e Sea Watches.



CONTATTI

Sito - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

TEAM EDITORIALE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Yanek Lebrun
Maro Lazarou
Reece Marlowe

